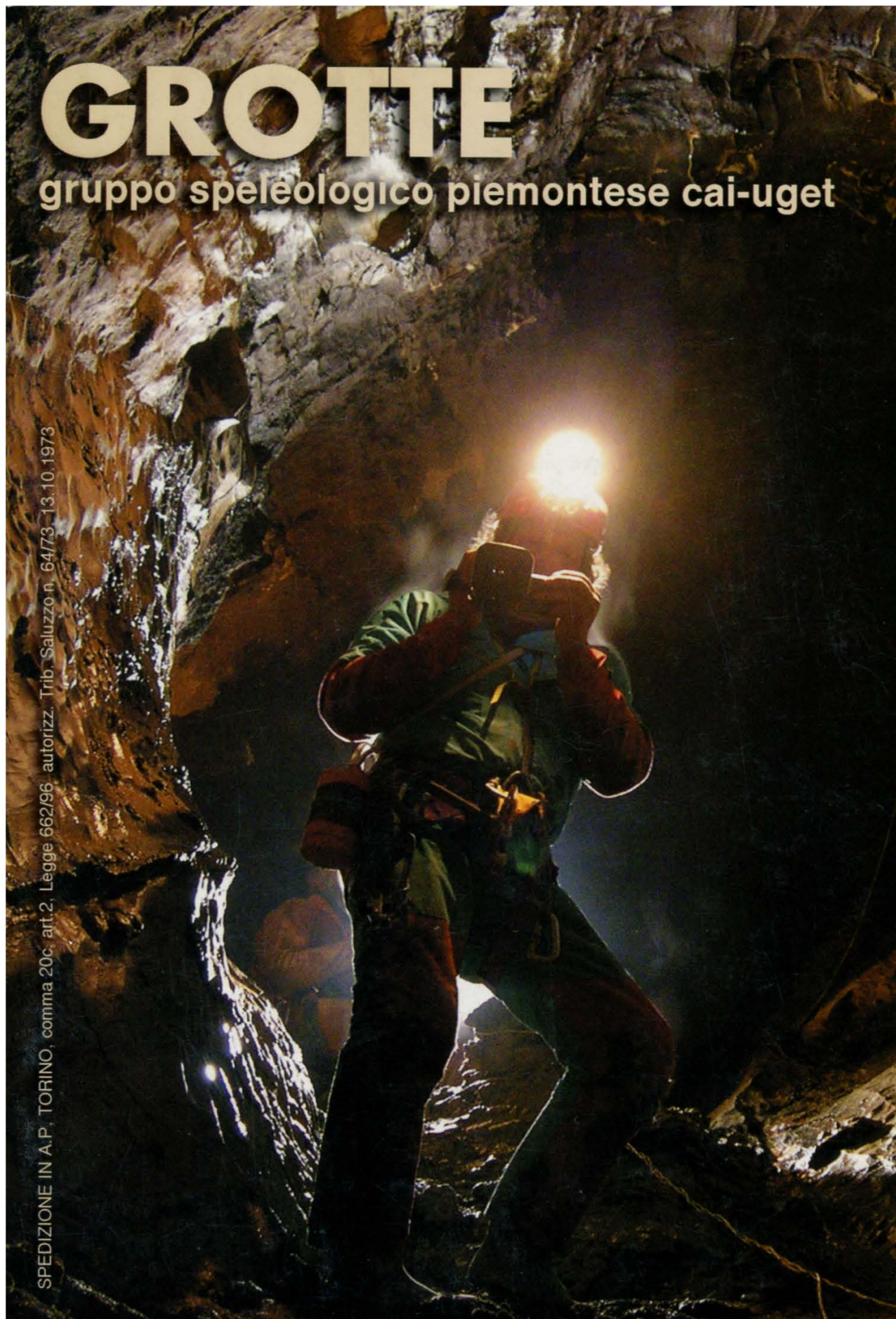


GROTTE

gruppo speleologico piemontese cai-uget

SPEDIZIONE IN A.P., TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96 - autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73 - 13.10.1973



anno 46, n° 140
luglio - dicembre 2003

GROTTE

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET

Sommario

- 2 Lettera del Presidente
- 3 Notiziario
- 12 Attività di Campagna
- 14 Il campo estivo alla Colla del lago dei Signori
- 21 F5 (Abisso Saracco)
- 23 Notte Giorno Notte, un anno, un campo in Margua
- 26 Ferà, ultimo atto ... o quasi
- 33 O5 o di come un cassonetto possa volare
- 34 Ho freddo a O5: il Soccorso
- 35 The Scovola's Colorado
- 38 Tormentone Trichechi
- 43 La fotografia digitale: una nuova frontiera
- 46 Sognando la Luna
- 52 Cà di Palanchi
- 54 L'abisso O-freddo



Supplemento a CAI -UGET NOTIZIE n.3 di maggio -giugno 2004

Spedizione in A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96

Direttore Responsabile: Emanuele Cassarà

(autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Redazione: Deborah Alterisio, Alberto Cotti, Marziano Di Maio,
Attilio Eusebio, Uberto Lovera, Laura Ochner, Riccardo Pozzo

Foto di copertina: Piaggia Bella (foto B.Vigna)

Stampa: La Grafica Nuova, Via Somalia 108/32, Torino

Fotografie di: A. Eusebio, G. Giovine, M. Sciandra, C.Silvestro, B. Vigna, Archivio
GSP, Marco di Roma

GSP su Internet: [HTTP://WWW.ARPNET.IT/GSPELE](http://www.arpnet.it/gspele)

Email: GSPELE@ARPNET.IT - Conto Corrente Postale 21691100

Lettera del presidente

Ci siamo! Sono cinquanta!

E' arrivata la fine di un altro anno speleologico, un anno particolare per il G.S.P perché il gruppo compie cinquant'anni.

Come sempre è giusto lamentarsi della situazione del gruppo, dato che scarseggiano i nuovi arrivi, ma ci stiamo organizzando, tentando di accogliere tra noi tutti gli speleo che scorrazzano liberi per il panorama piemontese.

Comunque quest'anno il nostro degno contributo esplorativo siamo riusciti a darlo:

- Una quindicina di punte di scavo a Fata Alcina, grotta nella gola delle Fascette situata in un punto particolarmente strategico ... speriamo vada avanti;

- Tre punte al campo interno in Piaggia Bella con obbiettivo montaggio e servizi fotografici;

- Un paio di giri a Cà di Palanchi con risultati interessanti (i miei complimenti agli esperti di frane che hanno rischiato la volpe d'argento);

- Due punte ai Grassi Trichechi, anche se la giunzione al complesso sembra sempre più lontana e ostica.

Quest'anno come attività estiva e campo, dopo ben quindici anni, si è deciso di tornare a dare un'occhiata alla zona F del Colle dei Signori. Come sempre c'è stata grande partecipazione da tutta Italia con festoni serali e concerto finale dei New Crolls. Gli obbiettivi sono stati la rivisita dell'abisso F5 e del Ferà: in F5 le ultime punte sono ferme su risalite, mentre il Ferà, rivoltato come un calzino, ha dato soltanto un rilievo completo e dettagliato. Tra le altre cose è stata anche fatta la colorazione all'abisso della Scovola, che ha tolto ogni dubbio su una diversa diffidenza delle acque.

In esterno sono state effettuate grandi battute in zona F fino ai confini della zona Navela francese e altre ricerche nelle zone basse intorno al Corno di Mezza Via.

Ma veniamo al corso di speleologia.

Quest'anno è stato ricco di novità, probabilmente grazie ai tre giovani direttori ... Dondana, Grossato e Giovine, che hanno proposto una formula unica molto compressa (due mesi), con lezioni di tecnica e materiali già in palestra di roccia. Tra le novità interessanti c'è stato l'acquisto di otto attrezzature complete che sono state date in uso agli allievi. Il corso ha avuto quattordici iscritti e qualcuno continua a farsi vedere.

Altre novità anche nei locali sociali. Il magazzino di Moncalieri viene lasciato, per motivi economici, interamente al Soccorso. Ci trasferiremo dopo vari lavori di ristrutturazione in Via Vanchiglia a Torino nella sede degli Alpini della Protezione Civile.

Per i festeggiamenti del mezzo secolo del gruppo verrà organizzata una mega cena entro la primavera del 2004. Per lasciare qualcosa ai nostri posteri che rammenti cinquant'anni di attività, stiamo lavorando ad un libro molto carino, (Cinquanta storie per cinquanta foto) che chiaramente come tutte le cose nostre verrà pubblicato con un pelino di ritardo.

E dopo questo annuale resoconto sconsigliato non mi rimane che augurare al nuovo presidente Nicola Milanese un buon lavoro.

Saluti.

Max Ingranata



Assemblea di fine anno 2003

L'Assemblea di fine anno del GSP si è tenuta in sede il 19 dicembre con il consueto ordine del giorno.

M. Ingranata ha dato relazione sommaria dell'attività esplorativa, incentrata soprattutto su Fata Alcina (una dozzina di esplorazioni) e Mastrelle, e poi sul campo estivo con Ferà e abisso Saracco. Si è effettuata una colorazione alla Scovola e la fluoresceina è uscita abbastanza concentrata a La bassa e ovviamente alla Foce. Si è fatto il punto sulle Mastrelle per stabilire cosa rimane da fare. I. Cicconetti ha relazionato sulle due punte a Pippi (ancora armata), U. Lovera sui Reseaux e i Trichechi, M. Vigna su Ca' di Palanchi. A. Eusebio ha partecipato alla spedizione speleosub a Cuba.

L'attività esterna ha dato solo la grotta Quasi. M. Vigna ha illustrato il lavoro di censimento di tutte le aree carsiche del Piemonte che è in corso di svolgimento da parte di C. Banzato.

E. Lana ha parlato dell'attività biospeleologica, tra cui due settimane in Sardegna e il ritrovamento del Buco del ghiaccio della Cavallaria a Quassolo già esplorata da Sturani e che ha dato una specie nuova. La sua sezione sta redigendo un atlante faunistico delle grotte sarde. Lo stesso Lana ha informatizzato l'intera raccolta del bollettino Grotte: 5670 pagine per 1600 ore di lavoro, con oltre un milione di dati indicizzati.

Per il magazzino, A. Cotti ha illustrato la situazione un po' precaria, in attesa del trasloco nei nuovi locali. Per questi ultimi, I. Cicconetti ha enumerato i lavori fatti tra cui il rifacimento del pavimento; lavori urgenti per averne al più presto l'agibilità sono il piazzamento della vasca, la verniciatura delle pareti, la pavimentazione: necessita manodopera.

R. Dondana ha parlato dei materiali speciali, N. Milanese degli strumenti da rilievo.

Per la biblioteca, G. Villa ha enumerato l'attività svolta: lo schedario si è arricchito di altre 67 schede di articoli e pubblicazioni specialistiche, che portano il totale del database a 3121 titoli. Il database, la cui prima versione risaliva al 1985, è stato completamente revisionato. La mancanza di spazio è un problema grave. La bibliografia speleologica di Piemonte e Valle d'Aosta è aggiornata e il suo database è enorme. Chi desiderasse avere il catalogo della biblioteca può richiederlo: è in excel per essere accessibile a qualsiasi computer.

Lo stesso G. Villa ha steso il rapporto per il catasto. I dati su grotte nuove di scarso sviluppo sono stati acquisiti su computer. È proseguita la ricerca di buchi e buchetti in Val Chisone e Germanasca (A. Gaydou), nonché nel Torinese, in Val di Susa e altrove (G. Villa, E. Lana). Le grotte oggi a catasto sono 1873, di cui 78 con coordinate mancanti. 155 sono le cavità non ancora numerate per incompletezza dei dati.

Ordinaria amministrazione per la segreteria (S. Capello) e per l'archivio. Per quest'ultimo, A. Cotti fa presente la necessità di riorganizzarlo nel nuovo magazzino. Circa i rilievi che pervengono non ben disegnati, si ritiene opportuno incamerarli intanto così come sono.

La Capanna Saracco-Volante necessita di interventi massicci e indifferibili, a quanto riferisce F. Belmonte. Gli infissi e il coronamento in cemento sono da rinnovare, il locale invernale è obsoleto.

Il Corso è stato organizzato in maniera magistrale da B. Giovine con R. Dondana e D. Grossato. Il progetto scuola (S. Strippoli) va avanti bene. Per il prossimo Corso, D. Alterisio anticipa l'intenzione di programmarlo sulla falsariga del precedente, fornendo l'attrezzatura,



coinvolgendo ancor più gli allievi e organizzando insieme a essi uscite di fine settimana.

N. Milanese ha esposto quanto si è realizzato del Progetto Marguareis e quanto rimane da fare: mancano una quarantina di cavità da catastare e saranno necessarie ancora una decina di giornate di lavoro per i posizionamenti. Per il rifugio sotterraneo in Piaggia Bella, v. notizie più avanti.

I festeggiamenti per il cinquantesimo anno dalla fondazione del GSP sono stati rimandati per difficoltà nel trovare un locale adatto. Si dovrà provvedere quanto prima.

Per la tesoreria C. Giovannozzi ha fatto un consuntivo dell'anno, in cui malgrado le economie fatte nelle spese si è chiuso il bilancio con un passivo di 1480 euro; si è dovuto attingere pertanto alle sempre più esigue riserve. La sezione Uget, a causa della ristrutturazione del rifugio Monte Bianco, dal 2002 non ha più versato contributi ai gruppi e ciò ci mette in difficoltà. La quota sociale rimane per ora confermata in 30 euro.

Per il bollettino Grotte, M. Di Maio ha ricordato l'uscita nel 2003 di due bollettini, a metà gennaio e fine giugno, entrambi però pertinenti al 2002; peraltro è pronto per la tipografia il bollettino del primo semestre 2003, il cui iter dopo una certa stasi ha avuto una sorprendente accelerazione finale ed è riuscito bene grazie alle cure di A. Eusebio. Con l'entrata di D. Alterisio e R. Pozzo la redazione si è rafforzata. Il numero speciale per il 50° di fondazione è a buon punto (si è sulle 80 pagine, senza foto) e dovrebbe essere chiuso a marzo.

Sull'AGSP ha relazionato U. Lovera; l'associazione ha assunto per il disbrigo delle numerose mansioni una persona a tempo pieno e una a metà tempo. Sul progetto scuola v. notizie più avanti. La mostra che doveva essere allestita nella Galleria Subalpina non avrà più luogo, dato il mancato gradimento da parte dei commercianti della Galleria stessa.

Per il sito Internet D. Alterisio e N. Milanese hanno programmato una revisione durante l'anno prossimo.

Per gli incarichi di gruppo si sono avute riconferme per la Segreteria (S. Capello), i materiali speciali (R. Dondana coadiuvato da P. Fausone), gli strumenti da rilievo (N. Milanese), la Biblioteca (G. Villa), l'Archivio (A. Cotti), il Catasto (G. Villa), la Tesoreria (S. Capello), la Capanna (F. Belmonte affiancato da N. Milanese e A. Mantello), la Biospeleologia (A. Casale ed E. Lana), il Bollettino (M. Di Maio) .

Per il Magazzino il riconfermato S. Strippoli sarà ancora coadiuvato da A. Cotti e L. Musiari, ma con D. Alterisio in sostituzione di S. Filonzi. Le chiavi della sede saranno affidate ancora a G. Villa e N. Milanese.

I membri effettivi sono rimasti in numero di 23: vi sono stati inclusi infatti C. Banzato, S. Filonzi e L. Musiari, ma sono passati tra gli aderenti M. Campaiola, F. Cuccu e P. Oddoni. Gli aderenti sono 49.

Nel nuovo Esecutivo sono stati riconfermati Sara Capello, Nicola Milanese, Deborah Alterisio, Riccardo Dondana e Sara Filonzi. Avevano rinunciato alla riconferma Max Ingrana-ta e Igor Cicconetti e pertanto il numero si è ridotto da sette a cinque.

La proposta dell'Esecutivo di candidare Presidente per il 2004 Nicola Milanese è accettata e l'elezione è avvenuta in questo senso.

A conclusione dell'Assemblea sono stati assegnati a Franz Vacchiano il premio della Volpe d'argento, a Giovanni Badino quello Orienteering e a Riccardo Dondana il premio Nuvolari.



Il 47° Corso di Speleologia

È in avanzata fase organizzativa il 47° Corso, che avrà una direzione tutta femminile: Deborah Alterisio, Sara Capello, Sara Filonzi e Luisa Musiari. I criteri innovativi dell'ultimo corso sono piaciuti e all'incirca saranno riadottati, a iniziare dai tempi ristretti: dalla presentazione del 12 marzo allo stage finale di tre giorni tra fine aprile e 2 maggio. Le uscite saranno 5 ma per 8 giorni complessivi; 5 le lezioni in sede più la serata di presentazione. Agli allievi sarà fornito in uso materiale di gruppo. Gli studenti pagheranno una quota di iscrizione ridotta di un terzo.

Il Congresso Nazionale

Dal 27 al 31 agosto si è tenuto a Bologna il Congresso nazionale di speleologia, il 19° della serie, presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università, con l'organizzazione di GSB e USB, rispettivamente nel loro 70° e 40° anno dalla fondazione. Promotrice è stata la SSI per celebrare il suo centenario (Bologna 1903). Collateralmente si sono svolte a livello internazionale altre manifestazioni, tra cui una tavola rotonda sullo stato della ricerca e dell'esplorazione scientifica e speleologica, curata da G. Badino.

A tempo di record sono usciti gli Atti in due volumi, di cui il 2° sul n° 115 di Sottoterra.

Il Convegno di Bossea

Nei giorni dal 5 all'8 settembre si è svolto a Bossea presso il Laboratorio didattico del Comitato Scientifico centrale del CAI il convegno "L'ambiente carsico e l'uomo", organizzato dal predetto Comitato sia centrale che LPV, dall'Associazione Alpi del Sole CAI, dall'Associazione culturale E Kyé di Fontane e dalla Stazione Scientifica di Bossea del CAI Cuneo che ha tenuto la segreteria organizzativa e scientifica. Patrocinato da numerosi enti locali e nazionali, il convegno è stato voluto in occasione dell'Anno Internazionale delle acque dolci e ha avuto una partecipazione rilevante e qualificata. Le 41 relazioni presentate hanno avuto per tema centrale i rapporti secolari tra l'uomo e l'ambiente sotterraneo e superficiale delle aree carsiche, rapporti multiformi e con impatto non sempre razionale. Si è spaziato pertanto su un ampio arco tematico, dalle utilizzazioni dirette a quelle collaterali, dalle necessità di tutela dagli impatti negativi a quelle di ripristino delle condizioni originarie, dai temi antropologici a quelli scientifici, ecc., ecc. Hanno relazionato in collaborazione con coautori pure Beppe Giovine (Valutazioni mediche sull'attività del gruppo di lavoro disostruzione del CNSAS), Enrico Lana (Variazioni della carica batterica nelle acque della grotta di Bossea), Meo Vigna sull'alluvione della grotta di Bossea del 1996 e sul Progetto Rio Martino.

Una ricerca sull'orso nelle Liguri e Marittime

È in fase di attuazione il Progetto di documentazione e studio sull'orso nelle Alpi Liguri e Marittime (sponsorizzato dalla Provincia di Cuneo) a cura dell'Ente di Gestione Parchi e Riserve Naturali Cuneesi, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte (Dott.ssa Marica Venturino), dell'Università di Torino – Dipartimento di Anatomia, Farmacologia e Medicina legale – Laboratorio di Paleontologia Umana (Prof. Giacomo Giacobini, Dott.ssa Giancarla Malerba, Dott. Giuliano Villa, Dott. Antonio Rocci Ris) e dei Gruppi Speleologici Piemontesi e Liguri. Sono stati identificati e schedati tutti i reperti che nel passato erano stati raccolti e conservati da singoli e da Gruppi ed è iniziata un'analisi morfometrica dei resti ossei. Sono in programma datazioni al radiocarbonio per la datazione dei resti. (G. Villa)



Varie

In occasione dell'Assemblea generale dei soci Uget del 26 marzo, tenuta alla Galleria d'Arte Moderna, il GSP aveva presentato una relazione dell'attività svolta, con diapo. Il 30 marzo l'Uget aveva festeggiato sul monte Musiné i suoi 90 anni dalla fondazione, con grande affluenza di soci (almeno 400 persone) e di personalità.

Il 13-14 settembre a Garessio, nell'ambito della festa della montagna dell'Alta Valle Tanaro, Andrea Gobetti ha presentato un'anteprima del film girato con Fulvio Mariani sul Marguareis.

L'11 novembre alla GAM Giovanni Badino ha tenuto per i Martedì della Montagna un proiezione-conferenza sulle esplorazioni geografiche e speleologiche dell'associazione La Venta.

Il 19 ottobre è stata accompagnata alla grotta delle Vene una comitiva del CAI di Testona.

Il 23 febbraio era stata organizzata una gita sociale Uget sempre nella stessa grotta.

E così quest'anno la grande famiglia Speleo si è ritrovata al Sud. Un incontro regionale che si trasforma in incontro nazionale, un mese più tardi del classico appuntamento. Geograficamente decentrato, in molti si aspettavano un afflusso di speleo inferiore al solito. E così è stato, ed anche dal Piemonte eravamo solamente in una dozzina; ma la differenza non si è fatta sentire sulla grande festa, delirante ed esilarante come al solito nonostante il freddo e la neve.

A S. Giovanni Rotondo, dove lo struscio religioso si compie come un via vai nel nome di S. Padre Pio, la festa pagana degli speleologi, radunati nel Parco del Papa, è risultata un po' relegata nei cinque tendoni in cui si svolgeva il tutto, senza un contatto reale col paese e la gente. Ottima l'organizzazione, ma è mancato uno spazio per i saccopelisti e gli ubriaconi dell'ultim'ora che sarebbe stato molto utile anche in relazione al maltempo. Caro l'ingresso, ma ricco ed estremamente vario l'elenco delle partecipazioni per le proiezioni e per le tavole rotonde del convegno. Ben riposta l'attenzione sulle escursioni, sulle serate ed i concerti; peccato che i tendoni venissero chiusi presto. Il nostro grazie va, come sempre, ai ragazzi dell'organizzazione. (A.C.).

Giuliano Villa ha cambiato indirizzo senza peraltro cambiare casa. Quello nuovo è via Toscanini 10, Gerbole, Volvera

Una nuova impresa del fondatore Beppe Dematteis. Si è superato a cinquant'anni dal suo primo exploit: è riuscito, in qualità di relatore a far laureare in architettura Andrea Mantello.

Inoltre, a testimonianza del fatto che il cinquantennio democristiano non è passato invano in fatto di raccomandazioni, uso delle amicizie e quant'altro, segnaliamo che anche Mara Di Palma, grazie all'interessamento di Meo Vigna, si è laureata in geologia.

Alla riunione di fine anno è stata assegnata anche quest'anno la Volpe d'argento. Ha vinto, con un vantaggio schiacciante Franz Vacchiano, grazie all'avventura londinese citata sullo scorso numero di Grotte. A completamento possiamo informarvi del fatto che il nostro è stato assolto grazie al fatto che, incredibilmente, la pubblica accusa non si è presentata al processo. La Volpe è stata consegnata all'interno di una graziosa, evocativa gabbietta.



Nomination anche per la futura Volpe. Marcolino Marovino da Biella, altro biellese della diaspora, si è fatto cogliere, da una telecamera opportunamente sistemata, nel corso dell'espletamento di funzioni fisiologiche abusive appoggiato ad un anonimo muro, contando sul fatto che le dimensioni del naso avrebbero costituito adeguato riparo. Trattavasi del muro del commissariato di polizia. Stesso avvocato della notizia precedente.

Nessuna nuova alla rubrica "matrimoni e figli" (era ora), ma per quella "coppie spezzate" è stato un semestre spettacolare.

Da sempre questo gruppo è stato un buon asilo per gli speleologi provenienti da realtà diverse. In tempi lontani abbiamo attinto da Savona, più di recente abbiamo spulpatto Giaveno, decimato Biella, spiluccato a Imperia e rapinato l'intero circondario. Nelle ultime ore si è riaperto il canale cuneese. Benvenuti a Dario Drome Olivero e Marina Zerbato.

Sempre in tema di nuovi soci è prossimo il ritorno di Alberto Lucido Gabutti, assente ingiustificato da una quindicina di anni. Ora manca solo Martel.

La confusione mentale in cui ci dibattiamo da tempo non risparmia neppure le feste. Sono in corso di organizzazione le celebrazioni per i primi 50 anni del GSP. Nel maggio 2004 è prevista una cena (a soli 50 anni e mezzo dalla fondazione), nell'autunno si svolgerà la festa a lungo annunciata (siamo gli unici al mondo a festeggiare il cinquantunennale). Per il bollettino speciale siamo appesi ai tempi della vena letteraria degli autori.

E' in corso di completamento anche il bivacco sotterraneo in Piaggia Bella: si tratta di una struttura di dimensioni comparabili con quelle della capanna Saracco Volante e sarà sistemata, dopo aver lungamente vagato nei dintorni della Tirolese, in Paris-Cote d'Azur, nei pressi del punto di congiunzione con la Filologa. Struttura composta di alluminio, pvc, polietilene e, forse, legno, è nata dalla pirotecnica mente di Giampiero Carrieri nell'ambito del "Progetto Marguareis" e finanziata dall'AGSP. Trasportata in parte da folcloristiche carovane di speleologi di varia provenienza è ora in corso di montaggio. L'inaugurazione è prevista, con molto ottimismo, per l'autunno.



Il nuovo Magazzino

Negli ultimi anni i quasi 4 milioni (2.000 Euro) di affitto sono diventati un peso notevole per il gruppo, anche perché ormai da due anni l'assenza del contributo da parte del CAI si è affiancata alla costante diminuzione degli altri introiti su cui il gruppo poteva contare.

Poiché nessuno di noi ha effettuato bonifici in banche svizzere o di Santo Domingo (spero), evidentemente dovevamo eliminare la spesa affitto.

Ci è capitata l'occasione, l'abbiamo acciuffata.

Il solito semi-interrato, novanta metri quadrati, due metri di altezza.

La cosa migliore è il costo: zero.

La cosa peggiore era la situazione dei locali. Pavimenti da rifare, muri variopinti da ridipingere, scarichi fognari da "rivedere", impianto elettrico da adattare alle nostre esigenze.

Ci siamo inventati inbianchini, muratori, idraulici, elettricisti, lattonieri, vetrai e alla fine il lavoro è riuscito quasi bene.

Il capo cantiere, nonché trascinatore, è stato Igor, che ringrazio per essersi rifiutato di scrivere queste note (GRRRR).

Il nuovo magazzino consta di sei piacevoli ambienti.

Una sala chiamata "il Covo" di una cinquantina di metri quadri con 4 colonne proprio al centro, il pavimento sfondato, una serie di piacevoli colori sgargianti sulle pareti e qualche scarico di troppo.

Prima ci siamo eletti demolitori, svuotando la sala dal pavimento e da alcune opere laterali, poi inbianchini, poi muratori rifacendo il battuto in cemento (grazie soprattutto agli apporti esterni), poi piastrellatori (con i consigli del padre di Paolo), quindi vetrai rattoppando con il plexiglass le finestre rotte, elettricisti (Paolo e Max docet) e infine idraulici.

A dire il vero, l'idraulico in gruppo c'è (Fof) e sebbene contornato da inattive caldaie da attivare è riuscito a trovare il tempo per eliminare qualche obbrobrio fognario.

Poi una seconda stanza, dove per fortuna il pavimento era già presente, ci ha costretti ad una giornata di pittura. Qui abbiamo (il solito Fof) montato la vasca da bagno, con relativi rubinetti, ma l'opera più ardua è stata l'installazione della rastrelliera per le corde.

Il terzo locale è un corridoietto, dove i prodi muratori (padre di Paolo) hanno eseguito il battuto in cemento e piastrellato.

Basta, le altre tre stanze al momento fungono da deposito di materiali vari, nella speranza che in un prossimo futuro possano diventare Bagno, Sala Giochi e Sottoscala Paura.

Queste amenità ci hanno costretto ad abbandonare le grotte per alcuni weekend, ma ora che sono finite dobbiamo ricominciare a cercare abissi e smettere di sognarli.

Per qualche mese gran parte del gruppo, ognuno con le proprie abilità, con le proprie idee, con la propria determinazione ha partecipato alla messa a nuovo dei locali e ora si può dire che il nostro nuovo magazzino è veramente bello.

Ultimo particolare...,dobbiamo traslocare.

(Nicola)



Due anni di Speleo-a-Scuola

Stefano Strippoli

Il Progetto Speleo-a-Scuola ha il fine di far conoscere la Speleologia ai ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori di età compresa tra gli 11 ei 19 anni. In sintesi, le attività che il progetto prevede sono costituite da incontri introduttivi e di presentazione della Speleologia da tenersi in aula, da escursioni in grotta e da attività di illustrazione della tecnica speleologica in palestra.

Due anni fa ho ricevuto due e-mail dal Tierra. Nella prima mi ha presentato con estremo entusiasmo il Progetto S-a-S allegandomi del materiale informativo che un giorno mi sarebbe potuto interessare. Nella seconda ci ha comunicato le sue ufficiali dimissioni da responsabile del Progetto.

Nell' e-mail che non gli ho mai spedito lo ringrazio con tutto il cuore...

Tenterò ora di riassumere in poche parole cosa è stato dello S-a-S negli ultimi due anni d.T. (dopo Tierra): poco e niente. Sono riuscito perfettamente nel mio intento.

Le nostre attività introduttive in aula hanno raggiunto 40 studenti liceali , di questi solo 20 sono entrati a Rio Martino, hanno sentito il fragore del Pissai e sono usciti euforici dell'esperienza fatta e di non doverla rifare. Un centinaio di ragazzini di prima media, allievi di un'insegnante ex-giessepina, hanno visto le grotte solo grazie alle diapositive che abbiamo proiettato nella loro aula. Fino al Settembre 2003 lo S-a-S ha coinvolto poco più di 100 ragazzi torinesi con qualche lezione introduttiva, un'uscita a Rio Martino e un modesto impegno per chi nel nostro gruppo si è occupato di questo progetto.

Da Settembre, quando di mattina il mio telefono vibra, cerco di rispondere in maniera più educata del solito: sicuramente all'altro capo della cornetta si trova una professoressa che vuole programmare un ciclo intensivo di lezioni e uscite S-a-S per i suoi allievi. - Credo che gli insegnanti uomini siano in via di estinzione. L'unico che ho conosciuto in questo modo profumava come una rosa e indossava un foulard dello stesso colore...- Oltre che ad arricchiare i vari operatori telefonici grazie a questa programmazione siamo riusciti a raggiungere in aula più di 400 studenti di scuole medie e superiori con lezioni introduttive. Nel mese di Ottobre e inizio Novembre abbiamo accompagnato circa 80 di questi ragazzi a Rio Martino e altre uscite erano in programma per fine Novembre e Dicembre. Queste sono state rimandate a causa della caduta della neve ,di quella di due escursionisti e dell'impatto che quest'incidente ha avuto sulla maggior parte degli interessati al progetto, ragazzi, insegnanti e Presidi.

Nel momento in cui scrivo il grosso dell'attività deve ancora venire, in buona parte è stato già programmato ed avrà il suo culmine durante la stagione primaverile in concomitanza con il nostro Corso. Per dare un'idea del lavoro che ci aspetta dico che sono più di 1000(!) i ragazzi che entro Giugno 2004 avremmo dovuto raggiungere in aula e/o accompagnare in grotta.

Aggiungo alcune considerazioni personali.

Il Progetto S-a-S è un ottimo modo per raggiungere i ragazzi e può avere un eccellente ritorno in termini di visibilità del nostro Gruppo in Torino e provincia. Penso che, se riusciremo effettivamente a raggiungere tutti i ragazzi previsti, questo sarà un modo di farci conoscere più efficace, coinvolgente ed economico rispetto ad un semplice volantino, locandina o messaggio radiofonico per quanto ben fatti essi siano.

L'enorme interesse che ha suscitato il progetto ci ha colto impreparati, in particolar modo



dal punto di vista della didattica. E' certamente antiquato oltre che scomodo presentare la "Speleologia" servendosi di un caricatore di diapositive come facciamo ora. Penso sia un'urgenza disporre di uno strumento più moderno ed efficace per chi ascolta, immediato e fruibile per chi deve esporre.

E' necessario potenziare l'informazione e l'organizzazione all'interno del nostro Gruppo

aumentando le persone coinvolte nella presentazione delle lezioni in aula delle quali ci siamo occupati finora in pochi: io, Saretta e Sarona. Per le uscite le squadre di accompagnatori hanno visto coinvolti anche Nicola & Luisa, Donda & Deborah.

Donda & Nicola hanno dimostrato di sapersi rapportare benissimo con i ragazzi aiutandoli a far venir fuori il troglodita che c'è in loro. Abbiamo toccato il fondo quando all'uscita da Rio Martino l'insegnante di una scuola media ha contato due ragazzini in più....Luisa e Nicola (sia...amo i watussi...!!).

La Grotta del Caudano e non più Rio Martino sarà la meta delle prossime uscite in grotta visti i nuovi accordi presi dall'AGSP con i gestori della grotta e le sua migliore adattabilità a questo scopo (avvicinamento e percorribilità sono meno impegnativi).

E' fondamentale il ruolo della Segreteria AGSP (e delle segretarie Lidia e Luisa, la bionda e la corva, la nordica e la terronazza...che contrasto!) che assicura i contatti iniziali con gli istituti. Questo ha semplificato e velocizzato i rapporti con le scuole finora molto informali e difficoltosi.

Dal punto di vista economico i rimborsi che l'AGSP attribuisce sono al netto della ritenuta d'acconto (20%) di 22 euro a testa a lezione (per un massimo di due persone) e di 45 euro a testa per l'accompagnamento in grotta.

Concludo. Sarà la prima volta che il GSP avrà la possibilità di entrare in contatto con così tanti ragazzi a Torino, questo ci ha colti impreparati ma ci stiamo adeguando.



Le immagini che illustrano l'articolo sono di Chiara Silvestro



L'incidente a Rio Martino

Massimiliano Ingranata

Domenica 16/11/2003 tre speleologi non appartenenti a nessun gruppo speleo, decidono di effettuare una gita alla grotta di Rio Martino in località Crissolo, provincia di Cuneo. La grotta, una risorgenza molto conosciuta, è particolarmente facile nella prima parte; presenta una galleria orizzontale molto ampia che porta alla sala del Pissai, caratterizzata da una cascata di quaranta metri. Sulla destra di quest'ultima si può imboccare un cunicolo che conduce alle risalite dei Saluzzesi che permettono di arrivare in cima alla cascata ed oltre. Questa parte non è per turisti, in quanto necessita l'utilizzo di corde e catene fisse e l'attrezzamento con materiale proprio di un pozzetto e di una arrampicata.

I tre malcapitati, sulla via del ritorno, decidono, in prossimità del laghetto rosso del ramo dei Saluzzesi, di affrontare i saltini in discesa con una loro corda non proprio adatta. La corda si trancia e l'ultimo cade per sei metri, riportando forti contusioni agli arti (in seguito verranno constatate le fratture di entrambi i polsi, lussazione della spalla sinistra ed un forte trauma cranico).

Il più esperto (S.S.) esce per chiamare i soccorsi mentre il ferito (T.B.) ed il compagno illeso (S.B.) rimangono in attesa.

L'allarme viene dato alle 16.30 circa e viene subito diramato ai tecnici della 1° Delegazione Speleologica che si raccolgono nei rispettivi magazzini di Torino e Cuneo per caricare i materiali e partire. Nel frattempo giunge a Crissolo la prima squadra di Soccorso Alpino della valle che, accompagnata da un medico, entra in grotta per prestare il primo soccorso (ore 17.00). Alle 18.00 la squadra, accompagnata dall'amico del ferito (S.S.) raggiunge il luogo dell'incidente iniziando a dare i primi conforti al ferito. Nel frattempo S.S. si allontana dalla squadra per recuperare del materiale lasciato in precedenza, ma qualcosa va storto perché precipita per circa venti metri imboccando una finestra che dà direttamente alla base del salone del Pissai.

I soccorritori, non vedendolo tornare e avendo sentito un grande tonfo, iniziano subito le ricerche trovando poco dopo il suo corpo senza vita. Le cose si complicano sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista psicologico, comunque si decide di dare precedenza al recupero del ferito.

Alle 19.00 arrivano i primi tecnici speleo da Cuneo e Torino. Ci si appresta ad allestire la postazione radio all'ingresso della grotta e ad organizzare la stesura del cavo telefonico all'interno fino al ferito. Si decide di comune accordo di muovere il ferito soltanto dopo l'arrivo e l'intervento del nostro medico speleo che nel frattempo è in viaggio da Torino scortato dalla Polizia Stradale.

Intanto arriva il resto della squadra che inizia ad attrezzare le piazzole di recupero della barella e a scegliere la strada più comoda dove far passare quest'ultima nella galleria orizzontale. Alle 21.30 il medico raggiunge il ferito ed inizia la medicalizzazione, che si presenta molto complicata a causa dei vari traumi ed a causa del trauma cranico che rende il ferito decisamente irrequieto. Alle 23.15 la barella inizia a muovere e il medico ordina di uscire in fretta. Usciti dalla parte verticale dei Saluzzesi che ci impegna per circa un'ora decidiamo, per recuperare tempo, di entrare in acqua e uscire di grotta seguendo il fiume, che è la parte più larga e comoda. All'1.30 la barella è fuori dalla grotta e viene caricata sul toboga della squadra alpina. In contemporanea entra una squadra mista speleo-alpina per il trasporto della salma di S.S. ed alcuni di noi rientrano per il recupero dei materiali.

Alle 2.30 anche la seconda barella è fuori e viene trasportata a valle. Alle 3.00 vengono dichiarate concluse le operazioni di soccorso e le varie squadre fanno rientro a casa.



Attività di campagna

a cura di Alberto Cotti

5 – 6 luglio: **Piaggia Bella, Marguareis.** Ube Lovera, Loco Riccardo Hombre Pozzo, Cinzia Banzato, Giampiero Carrieri, Tetteresa Fresu, Deborah Alterisio, Sarona Filonzi, Meo Vigna. Trasporto di materiale dal primo luogo individuato per il rifugio interno (Tirolese), al secondo e definitivo luogo (Paris Cote-D'Azur).

12 – 13 luglio: **Abisso Ferà, Marguareis.** Primo gruppo C.N.S.A.S. Esercitazione. Si recupera la barella da -90 m, e si arma per le future punte del campo.

19 – 20 luglio: **Abisso Sardu, Rocche Biecai, Marguareis.** Riccardo Donda, Sarona Jones Filonzi, Aigor Cicconetti, Marcolino Ma'rovino, Giorgio Mattasoglio. Si raggiunge il fondo della Fora dels Baus; si risale prima del fondo senza alcun esito positivo.

Grotta Cà di Palanchi, Val Ellero, Marguareis. Meo Vigna, Loco Pozzo, Fof Cuccu, Uberto Lovera. Si conclude lo scavo e si giunge alla base di un pozzo. Aria soffiante da una fessura larga un metro, facile da aprire.

1 – 15 agosto: **Colle del Lago dei Signori, Marguareis.** Molti speleologi, da Torino, Bolzaneto, Savona, Roma, Borgio Verezzi, Faenza, Forlì, Verona ed altri. Campo estivo. Si lavora all'Abisso F5 (Abisso Saracco), all'Abisso Ferà, al Buco della Scovola, all'Abisso Aigle a l'Oignon, all'Abisso O-5, e si batte a fondo tutta la zona, dalle valle dei Maestri, fino al colle dei Pancioni. A. Gobetti inizia le riprese del nuovo film sulla speleologia in Marguareis.



15 agosto: **Balma Oustanetto (Ostana, Crissolo, Cn).** Mike Chesta (G.S.A.M.), Giuly Villa, Enrico Lana. Esplorazione e rilievo della Balma Oustanetto, cavità verticale tettonica nello gneiss, con un pozzetto di 15m.

17 agosto: **Grotta Le Camere, V. Pennavaira (Alto Cuneese).** Villa Giuly. Visita alla grotta di interesse preistorico. Scattate fotografie e controllato il posizionamento con il G.P.S.

17 – 27 agosto: **Costa amalfitana – Marina di Cantone (SA)** Attilio Eusebio. Immersioni speleosubacquee in alcune grotte

della costa e ricerca di cavità nella zona di P.ta Campanella. Visitate Grotta dell'Isca, Grotta di P.ta Campanella, Grotta dello Zaffiro.

22 agosto: **Grotta dei Grassi Trichechi, zona Omega, Marguareis.** Ube Lovera, Cinzia Banzato, Rik Dondana, Sarona Filonzi, Mecu Girodo, Luca. Si trova una prosecuzione nella zona del fondo, che rivela 160 nuovi metri di galleria freatica, in direzione di Piaggia Bella. Si interrompe l'esplorazione su di un facile traverso.

7 settembre: **Zona di Cima Cars, Marguareis.** Cinzia Banzato, Deborah Alterisio, Saretta Capello, Luisa Musiari, Ube Lovera. Battuta in salita da Pian delle Gorre, Val Pesio.

14 settembre: **Grotta del Ghiaccio e grotta REM 4, zona Antoroto, rocca Perabrana.** Villa Giuly, Arduino G. Visita alla grotta del Ghiaccio (non a catasto), rilevando una notevole riduzione del tappo di ghiaccio del pozzo iniziale. Visita alla grotta REM 4, esplorata dai Valtanaresi. Posizionamento con il G.P.S.

Abisso Ombelico del Margua, valle dei Maestri, Marguareis. Primo gruppo C.N.S.A.S. Esercitazione.



17 settembre: Ghiacciaio Chardonnay, Valle Soana. Giovanni Badino, Chiara Silvestri, Ube Lovera. Si scendono alcuni pozzi nel ghiaccio di circa 40 m di profondità.

20 – 21 settembre: **Piaggia Bella, Marguareis**. Deborah Alterisio, Sarona Filonzi, Giampiero Carrieri, Micol (G.S.I.). Si comincia a montare il rifugio interno a P.B. (si monta una parte del piano basale).

Abisso Saracco (F5), Marguareis. Rik Dondana, Marcolino Marovino, Luca Audisio (G.S.A.M.). Si scende a terminare la risalita, ma si viene interrotti quasi in cima, da una frana (??).

Abisso dei Grassi Trichechi. Loco Hombre Pozzo, Tetteresa Fresu, Ube Lovera, Luca, Beppe Giovine, Bertelli. Si percorrono 200 m di galleria nuova, ma non si trova la sperata giunzione con P. B.

26 – 27 settembre. **Pamparato, (Cn)**. Fof Cuccu, Dessì Flavio (Ciurru), Rik Dondana, Deborah Alterisio. Riunione C.N.S.A.S. del Gruppo lavoro disostruzione.

Piaggia Bella, Marguareis. Sarona Filonzi, Marcolino Marovino. Breve giro a P.B. (e poi??).

3 ottobre: **Grotta del Lupo inferiore, gola delle Fascette, Val Tanaro**. Deborah Alterisio, Bertora M. (G.S.I.), Micol (G.S.I.), Alessio (G.S.I.). Si scende per risalire sul fondo, ma si cambia idea. Si apre pesantemente un condottino, ma chiude.

11 – 12 ottobre: **Abisso 6 C (John Belushi), Conca delle Carsene, Marguareis**. Igor Cicconetti, Rik Dondana, Alessandro (Varese), Alberto Remoto (G.S.G.), Monica Giacosa (G.S.G.), Sara Radicioni Filonzi. Uscita di selezione per gli aspiranti volontari del C.N.S.A.S. Monica e Sarona sono dei nostri.

Grotta Cà di Palanchi, Val Ellero, Marguareis. Meo Vigna, Loco Pozzo, Uberto Lovera, Cinzia Banzato, Mecu Girodo, Renè, G. Piero Carrieri. Superata la frana, franata la frana, scavata la frana, ritornati attraverso la frana. Pian Ceiol, Alta Val Bellino, comune di Bellino. Giuliano Villa, Franca Maina. Visita al riparo di Pian Ceiol, cavità con reperti preistorici, nei calcescisti, scavata negli anni '70. Si rileva e si posiziona, unitamente con altre due cavernette.

20 ottobre: **Buco del ghiaccio della Cavallaria, Quassolo (To)**. Giuly Villa, Enrico Lana, Sella R. Riscoperta della grotta esplorata circa 30 anni addietro dallo Sturani. Rilevata.

24 – 25 ottobre: **Piaggia Bella, Marguareis**. Deborah Alterisio, Albi Cotti, Ubino Lovera, Loco Pozzo, Rik Dondana, Louis Chanel Musiari, Sarona Filonzi, Giampiero Carrieri, Nik Milanese, Mantello Andrea, Diego Coppola. Si concludono i trasporti interni del materiale per il rifugio. Si spiana ulteriormente il sito dove esso sorgerà.

7 dicembre: **Buco della Capra marcia, Frabosa (Cn)**. Igor Cicconetti, 'Cesco Belmonte, Paolo Fausone, Marco Fausone, Beppe Giovine, Franco Fof Cuccu. Sceso un pozzo da 15 – 20 m. È stata buttata della calce sul cadavere della capra. Viene iniziato un lavoro di disostruzione ad una frattura posta sopra la capra. La prosecuzione probabile è alla base del pozzo dove è incastrato a marcire l'animale. Puzza intensa.

14 dicembre: **Rifugio Mongioie, Viozene (Cn)**. Primo gruppo C.N.S.A.S. Esercitazione (Giochino), e riunione di fine anno.

21 dicembre: **Piancavallo, (Im)**. Meo Vigna, Uberto Lovera, Igor Cicconetti, Nik Milanese, Diego CalcagnAthos. La giornata viene spesa per cercare un buco che avevano scavato Giorgetto e Meo 20 anni addietro. Non trovandolo ci si dirige verso un altro buco scavato due anni addietro con i Valtanaresi ed il G.S.G. Vicino a quest'ultimo buco si trova un buon buco con aria forte, da disostruire.



Il campo estivo alla Colla del Lago dei Signori

Compendio dell'attività, dei fatti e dei pensieri

Alberto Cotti

Quest'anno s'è deciso di fare il campo alla Colla del Lago dei Signori.

Per chi vi giungeva da Monesi, non appena varcato il passo di Framargal, o curva del Ferà, la tappa era d'obbligo. In quel punto le varie conche del Marguareis sud si aprono davanti agli occhi come perle nascoste in un bivalve; un bello spettacolo. Quest'anno chi sostava in quel triangolo di sterrato, oltre le innumerevoli meraviglie naturali, poteva osservare un folto gruppo di igloo colorati, ed una ruspa in movimento.

A dire il vero non eravamo proprio sulla Colla del Lago dei Signori. Per fuggire le torme di turisti, ci siamo posizionati su di un ampio ripiano poco più in là, sopra il rifugio "Don Barbera".

Beh, chiamarlo rifugio... meglio chiamarlo bivacco, o meglio ancora riparo... meglio buttarlo giù. Ed infatti la sezione che lo gestisce ha deciso di farlo.

Prima, però, han deciso di costruirne uno nuovo, grande, turistico, poco più addossato ed incassato sotto al colle, per questo la ruspa; son poche le persone che lo considerano una valida realtà, e non sono speleologi. Le paure sono svariate, e tutte sono riconducibili all'incisivo impatto sull'ambiente di una tale struttura in posizione così accosta ad una strada. La fortuna è che sorgerà in un parco naturale, e questo potrebbe garantire le necessarie attenzioni.

Al campo il sole forte non ci è mancato; piuttosto ci è mancata un po' d'acqua, complici le captazioni dei lavori al rifugio nuovo.

L'attività speleologica è stata intensa, sia in battuta esterna, sia in grotta e ci siamo divertiti.

Sottoterra abbiamo dato fondo ad energie e fantasie; è stato riarmato, ed in parte riesplorato, l'Abisso Saracco (Abisso F5, in zona F). Siamo scesi fin sul fondo, risalendo per circa 70 m negli alti meandri dell'abisso F33 ed in seguito, sono state compiute numerose arrampicate nei rami superiori, ma la prosecuzione resta celata. Grandi energie sono state

spese all'Abisso Ferà (Rocca del Ferà); finalmente, dopo anni di pensieri, siamo passati all'attacco, sia sul fondo, sia nelle zone a monte. Pochi i metri nuovi di esplorazione, ma quel che è peggio è l'assenza di possibili prosecuzioni; l'aria si perde in una fessura stretta, inagibile ed allargabile solo con un lavoro improbo. Al Buco della Scovola (Pian Scevolai) è stata protagonista una squadra di allegre speleologhe per la colorazione dell'acqua della grotta; con imprevisti vari, la missione è stata compiuta.

Durante i pigri giorni estivi è stato ricercato il bizzarro Abisso Aigle a l'Oignon, di fronte all'Aven de l'Ail (a NNE di zona Navela, non distante da Punta Marguareis); la grotta, scoperta e discesa molti anni addietro per un cen-



tinaio di metri, viene ritrovata solo alla fine del campo ed anch'essa, riesplorata, non rivelerà alcuna segreta via nuova. Vi è stata anche attività speleologica con i francesi; nell'Abisso O-5, con due punte miste, è stata tentata un'esplorazione in risalita, poco fortunata, che si è risolta con un incidente dal lieto finale. Infine, una sortita a Labassa di speleo determinati, si è cimentata in una complessa opera di disostruzione, ma senza ricavarne l'agognata prosecuzione.

Non è mancata la sotterranea novità. Quest'anno al campo è stato scoperto un nuovo abisso, un colpaccio esplorativo dei compari liguri. Si tratta dell'Abisso

Ramaja, abisso d'alta quota, attualmente chiuso a 50 m di profondità. Gli esploratori ne hanno già messo in circolazione un rilievo e qualche dettaglio su "Libera" (bollettino dell'attività regionale piemontese), ma il lavoro definitivo è atteso su di una pubblicazione ligure.

L'attività esterna si è distribuita in un ampio areale; descriverla nel dettaglio sarebbe complicato; in breve, abbiamo rivisitato la zona F, l'intera regione di Navela, salendo ripetutamente sino al colle dei Pancioni, e la parte medio-alta della Valle dei Maestri.

Poi, va ripetuto, ci siamo divertiti un sacco. La seconda domenica di agosto abbiamo contato quarantotto tende.

Grande è stata la pace fra i nostri temperamenti normalmente litigiosi. La voglia di svacco l'ha fatta da padrona, accompagnata da abbondante vino e dall'evolvere del nuovo filmato sulle grotte e sulla speleologia in Marguareis che Andrea, Fulvio e Luca stanno tutt'ora portando a termine.

Si è anche assistito allo sbocciare di nuovi amori, intrecciati fra romani, francesi e torinesi (tocca annà determinati!), complici i due eventi notturni, la grigliata ed il concerto, per la gioia dei nuovi speleo in erba, capeggiati da Bruni, Sonny e Marianna.

La prima, spassosissima, è degenerata nello speleobowling; ovvero, preso di mira un gruppo di ubriachi, un tale della stessa risma veniva lanciato sui primi, e questi, incapaci di qualsiasi equilibrio, rovinavano in terra come un mucchio di macerie accatastate.

Il concerto, elettrico, si è svolto nei luoghi del Visconte, con scenario da psichedelia, i lapiaz bianchi di Luna alle spalle della band. I New Crolls al completo (a parte quel galeotto di Franz) e con ospiti di riguardo (Vale e Aizza), tutti speleo, hanno dato il loro meglio tra musica e parole; va specificato che Luca, uno dei sassofonisti, viene qui considerato speleologo "ad honorem", avendo distratto Isabel (Beuuuuu!) dall'attività speleologica, e dunque contribuendo all'attività di prevenzione della squadra di soccorso speleo. Al momento del montaggio, a parte le difficoltà tecniche, i New Crolls si imbattevano in un ostacolo davvero ostico; a conti fatti mancava la chitarra elettrica e l'attrezzatura necessaria a farla funzionare. Poca roba per un gruppo di speleo scanzonati. Al grido di "tocca annà determinati!", Valerio e Marco, romani de Roma, si recavano ad Ormea a recuperare l'attrezzatura senza neppur sapere dove sbattere la testa. Giunti nella piccola cittadina, incredibilmente, recuperavano il tutto creduti in parola: "Aoh! te dico, stamo ar Margua, ce manca la chitarra, se nun la troviamo nun sonamo! Aiutate, te prego, sa ribbeccamo!".

E in fretta, si recavano a quota 2250 per raggiungere gli amici sui pascoli. Ma si badi, non esistono negozi musicali ad Ormea.



Diario del Campo (a cura di Nicola Milanese)



Venerdì 1 Agosto
Primi arrivi in notturna.

Sabato 2 Agosto
Montaggio campo

Domenica 3 Agosto

Meo, Beppe, Donda, Igor, Nicola, Eu e Sarona in battuta in zona F, tra il Campo e F12. Visti una serie di buchi già segnati con il Q, alcuni con aria interessante. Iniziato lo scavo a Q428. Nelle vicinanze Q427 e Q429 chiudono, mentre Q430 dove essere sceso.

Lunedì 4 Agosto

F5. Giampiero, Loco, Stefano, Sarona e Cesco. Tentativo di Armo. Problemi vari all'ingresso, (mancanza carburante, mancanza bulloni, ecc...), problemi vari all'interno (trapano

rotto, spit saltati). Alla fine viene armata la grotta sino a metà del 150.

Battuta in Zona Navela. Ube, Andrea, Cinzia, Sonny, Stefanino e Giuliana. Visti alcuni buchi aperti con forte aria non siglati. Alcuni di questi sono pozzi aperti.

Battuta in Zona Armaduk (Ferà). Meo, Eu e Marino scavano un buco con aria forte sotto Armaduk. Ora il buco è profondo 3 metri, al momento necessita disostruzione pesante e pulizia. Lo scavo si complica.

Martedì 5 Agosto

Ferà. Meo, Marino ed Eu, rilevano dall'ingresso sino alla Sala di -90m e la finestra nella stessa sala. Donda e Luisa rilevano da -90 al fondo. Al Fondo con Nicola, Marcolino e Sarona traversano il pozzo finale, trovando ambienti grandi con aria e una scritta GSP, rilevati. Bisognerebbe scendere il pozzo finale.

F5. Loco con Mauro di Monfalcone, riarmano la parte iniziale.

Battuta in Zona Navela. Andrea, Giuliana, Marianna, Stefanino, Sonny, Tommy, Laura, Deborah, Max, Margherita, Brunella, Vittorio, Elisa, Laura, Alby e Saretta.

Scesi tutti i buchi visti il giorno prima, sono tutti topi da frana o neve, alcuni anche dopo ambienti grandi. Visti: il "sanguinario", il "campanaro", "quello Buono", il "Menir", il "gatto" e i "cristalli". Alcuni trovati ex-novo e scesi, non sono stati posizionati con il GPS.

Quasi tutti senza aria.

Mercoledì 6 Agosto

F5. Giampiero, Max, Eu e Stefano, scendono per finire l'armo per il fondo, alla base del pozzo da 150 trovano un'altra via, già esplorata. Dove sono finiti?

Battuta in Navela. Cinzia, Giuliana, Andrea, Sonny, Tommy, Stefanino. Visti diversi buchi non scesi per mancanza di corda.

Ube, Loco, Meo, Saretta, Valerio e Eleonora. Scesi 3 pozzi ma nulla, poi sceso un pozzo vicino al "buco dei cristalli" - P15 troppo di neve con molta aria.

Giovedì 7 Agosto

F5. Ube, Luisa e Marcolino armano la via giusta per il fondo. Ube dimentica un pozzo e quindi mancano 10 metri di corda per arrivare al fondo.



Loco, Valerio e Sarona continuano l' "esplorazione" dei rami di Giampiero, arrivano al Collettore Nord, rilevando. Probabilmente è la prima via trovata dai francesi, molte scritte CMS79.

Ferà. Igor, Alby, Eleonora, Cinzia e Micol scendono il 20 finale, una schifezza senza speranze.

Finito il rilievo dei rami oltre il traverso finale. Rilevato anche il ramo sinistro (scendendo) sopra il 23. Igor prende un condotto che ritorna sull'altalena (da rilevare), dopo un passaggio in frana c'è un meandrino che continua.

Labassa. Andrea, Marco di Carnino, Luca Peluca, Donda, Deborah, Fof, Vittorio, Stefano e Sciandra. Passata la frana in fondo alle "Fitzcarraldo", 30 metri di galleria poi chiude in strettoia, aria poca uscente, probabilmente l'aria passa nella frana.

Battuta sotto la strada. Nicola, Eu, Enrico, Elena, Raffaella, Meo. Sotto la strada nel versante destra del Capoves. Trovati alcuni buchi con aria posizionati con GPS.



Venerdì 8 Agosto

Ferà. Nicola, Meo, Eu, Enrico, Elena, Raffaella.

Trovata l'aria in fondo, sopra il pozzo da 20. Meandro da Allargare. Traversato il P10 a -90m, nulla. Rilevata la galleria a destra dopo il P23, Bella ma si inchioda in una frana. Davanti continua un condotto senza aria ma con acqua, con due martellate si continua. Sotto la frana prosegue una "Galleria" (L=2m, h=5m), per scendere è meglio stabilizzare la frana.

Campo. Grandine e quindi grande svacco.

Sabato 9 Agosto

Ferà. Fof, Beppe, Franz, Eleonora e Sarona, vanno a ripulire la frana, sotto chiude. Viste alcune risalite da fare nel salone sotto il 23.

Battuta in Navela. Alby e Loco ad aprire l'ipotetico l'Aigle a l'Oignon. Una frana chiude l'ingresso.

Meo, Giorgio, Andrea, Luca, Vittorio e tutti gli ex-bambini. Sceso 24:25, pozzo da 23 m con galleria sotto con aria debole. Scesi anche altri buchi ma non rilevanti con aria non forte e poco profondi.

Domenica 10 Agosto

Ferà. Igor, Eu e Manzo. Tre fori poi il bogolo muore, c'è ancora da risalire.

F5. Ube, Valerio, Marcolino, Cinzia, Daniele, Mecu, Repetto. Trovata finalmente la via del fondo. Molto casino di Pozzi paralleli e di freatici che si intersecano.

PB. Meo e famiglia a fare un giro.

Oignon. Alby e Loco, decidono che il buco non è l'Aigle a l'Oignon. Sul fondo di un pozzo da 4m chiude su fessura e detrito.

24.24. Deborah e Vittorio scendono il pozzo sino ad esaurimento corde, il nevaio comincia a -20m, arrivati a -40m e continua.

Campo. Andrea e Luca impegnano i rimanenti nelle riprese delle ombre.

Lunedì 11 Agosto

Ferà. Igor, Paolo, Cescò, Beppe, Manzo e Meo. Una squadra ad allargare il fondo. L'altra continua la risalita della freccia.

Selle di Carnino. Donda, Athos, Nicola, Luisa, Daniele e Mecu ad allargare Q456. L'aria è strana a tratti fredda e forte. Continua in frattura.

Carsene. Fof scende con gli speleo di Cuneo i buchi visti 4 anni fa, chiudono.

Campo. Concerto dei New Crolls.



Martedì 12 Agosto

Ferà. Ube, Cinzia, Athos e Marco di Sarona. Finita la risalita a -90m. Sopra si congiunge con un altro pozzo già risalito.

Mecu, Luisa e Nicola sul fondo. Allargata la strettoia, si passa. Dopo 30 metri la frattura si stringe diventando poco praticabile. In alcuni punti sprofonda in pozzetti con partenza molto stretta.

O5. Andrea, Vale, Luca, Sarona e Sergino (GSBolz). Giro con i Francesi (Thierry, Mathieu, Thomas, ecc...) per cercare la giunzione con O-Freddo. Interessante un meandrino con aria a -20.

Battuta per il Margua. Valerio e Eleonora.

Battuta in Zona Scovola. Meo, Giorgio, Saretta, Chiara, Margherita, Brunella, Igor, Aldo. Trovati 2 pozzetti senza aria. Saliti sulla destra, trovate e posizionate due condotte con scritta GSP89, posizionate la "Bergere". Trovati due inghiottitoi con forte aria da disostruire (24.34 e 24.35).

24.24. Manzo e Vittorio. Scesi oltre i -40m poi chiude su neve e ghiaccio.

Battuta in Pian Ambrogi. Giorgetto, Fof, Beppe, Deborah e Micol (GSI).



Mercoledì 13 Agosto

Ferà. Igor, Paolo e Gianna. Tentata una disostruzione sul fondo. Nulla. Escono disarmando.

F5. Donda, Marcolino, Valerio, Alby e Pruel. Controllata sul fondo la zona in cui la grotta presenta una curva a gomito. Nulla di nulla, tranne uno stretto meandro che risale dalle parti di F33.

Giovedì 14 Agosto

O5. Nicola, Vittorio, Naza, Thierry, Mathieu, Thomas, Hélène, Patrick e Kristel. Scesi al fondo, dove un grande e bel camino blocca la strada. Si decide di tentare una risalita, ma Hélène ha problemi di freddo. Si mette in moto la macchina dei soccorsi ma dopo qualche ora tutto si risolve per il meglio.

Scovola. Micol, Cinzia, Luisa, Sarona, Saretta e Elena all'armo e colorazione della Scovola, tutto perfetto finché arriva la piena. Dall'esterno preoccupati entrano in tre. Tutto OK, però la colorazione viene rinviata.

F5. Ube, Mecu, Deborah e Marco. Fatte risalite nel camino a -410. C'è un grande labirinto di condotte che intersecano il pozzo. Per ora nulla, Bisogna continuare a salire.



Venerdì 15 Agosto

Giorgino (Q476). Paolo, Igor, Gianna, Chiara e Saretta. Si comincia lo scavo.

F35. Giorgetto e Fof. Si scava ma non si passa, sotto c'è pozzetto con partenza stretta.

Campo. Grigliata.

Sabato 16 Agosto

Q456. Nicola e Donda continuano la disostruzione.

Q476. Paolo e Gianna continuano a scavare, ma il buco chiude su fango e detriti.

Aigle a l'Oignon. Valentina, Monica e Monica. Finalmente ritrovata e discesa questa grotta. Molto bella.

Scovola. Mecu, Sarona, Donda e Marcolino concludono la colorazione della Scovola. Disarmata.

Domenica 17 Agosto

Saluti invidiosi di chi parte a chi resta e si trasferisce in capanna.

Chi per riposare, chi per filmare, chi per grottare.



Chi c'era

Campo numeroso e piacevole, ecco un elenco senza criteri.

Famiglia Giovine (Beppe, Giorgia e Alessandro), aggregato Andrea; Famiglia Cicconetti (Igor, Chiara, Lorenzo e); Famiglia Gobetti (Andrea, Giuliana, Marianna, Stefanino), aggregati Luca Peluca, Monica e Marco; Famiglia Terranova (Tierra, Sonny, Pruel), aggregato Tommy; Famiglia Vigna (Meo, Margherita, Brunella e Toto), aggregato Marino; Famiglia Carrieri (Giampiero, Rossella, Valentina e Teolino); famiglia Baldracco (Giorgetto, Laura, Vittorio, Bering), aggregata Elisa; e poi...

Nicola, Luisa, Eu, Sarona, Stefano Brunasso, Deborah con Camilla, Donda, Cesco con Angela, Alby, Ube, Cinzia, Loco, Saretta, Marcolino, Max, Roberta e Mauro di Monfalcone, Valerio, Marco e Eleonora di Roma, Micol di Imperia, Elio, Mara, Fof, Marco di Carnino, Lucido di passaggio, Sciandra di passeggio, Franz con Ambra, Manzo con Elisabetta e Idris, Luca Cuomo, Daniele, Mecu, Gianna, Danda, Raffa, Giovanni, Paolo, Secondo, Caporale, Aizza, Aldo, Giorgio, Valentina Bertu, Z e V, Athos (GSG) Arlo e Simonetta con Asia, Ubertino.

Da Cuneo Ivana, Naza, Gionfry, Iddu, Dario, Marina, Famiglia Dutto, Roby Jarre.

E poi tutti i vicini di tendone Liguri e Belgi, dal Bolzaneto, a Savona, passando per Borgio e lo CSARI e per qualunque altro gruppo/persona presente (e che non ricordo).



Qualche giorno in piu'... (a cura di Sara Filonzi)

Partecipanti: Eu, Cinzia, Elio, Mecu, Bebor, Ube L., Donda, Marcolino, Saretta, Luisa, Thierry (con figli e cugini), toscani, Fof, Sara, Marcantonio, Andrea G., Fulvio, Luca, Pruel, Sonni, Giuliana, Marianna, Stefanino, Susanna (con figlio), Valentina, ultimo salito, Beppe Dematteis

Quando le figure degli individui che si preparano ad andare in grotta sono sempre più sfocate, quando tra una tenda e l'altra c'è sempre più spazio, quando non vedi più il gias, allora ti rassegni e capisci che l'idillio durato due settimane è finito ed è ora di rimettersi sulle quattro ruote e ripassare per la curva del Ferà, Piaggia, Viozene, Ponte di Nava, Ceva fino ai vari Moncalieri, Cuneo, Torino, Biella, Matraia, Roma, Avigliana, Bologna.

Ma è per forza così che deve andare?

C'è stato chi lo ha capito subito che non era un "dovere" interrompere l'estasi, chi invece ai propri doveri non si è potuto sottrarre, chi invece ha dovuto subire qualche giorno in preda all'afa ed alla noia per rendersi conto di quanto fosse forte il richiamo del Visconte.

Così dai vari Torino, Biella, Avigliana alcuni gruppetti di nostalgici tornarono in breve a casa, là nella conca di P.B.. Ad aspettarli c'era chi smontato il gias ha voltato le spalle al Colle e si è incamminato direttamente in Capanna, a questi si sono aggiunte la delegazione toscana e la legione straniera dei nostri vicini francesi.

Cosa dire di quella manciata di giorni in più rubati alla quotidianità?

Sono stati la giusta fine di un campo che non voleva terminare.



Ognuno di noi si è occupato dei propri crucci, dei propri sfizi, e da non sottovalutare un attento studio degli effetti salutarì dell'ozio.

Il signor "film" ha continuato la sua evoluzione fuori e dentro la grotta. Ha allungato le sue grinfie su qualsiasi ombra umana di ogni età per coinvolgerle in una epica discesa (ma soprattutto epica risalita dalla) verso la Confluenza di Piaggia Bella. Si è fatto poi un giro nella parte alta dei Trichechi con la partecipazione speciale del fondatore del GSP. Non contento è andato a visitare la Cascatella la quale ha posto il suo ennesimo e probabilmente definitivo veto ad una sua eventuale prosecuzione (ad unanime giudizio di chi ha accompagnato la pellicola). Tale signore ha girato parecchio in quei giorni, ha annusato un po' dappertutto, ma è riuscito ad essere quasi più schivo di noi, sfumando la sua presenza è riuscito ad essere meno ingombrante e fastidioso di quanto noi orsi potevamo temere.

Alcuni irriducibili hanno continuato la ricerca dell'esplorazione che ben poche soddisfazioni aveva dato durante il campo. Si sono calati così in un'epica discesa (ancor più epica è stata la risalita) verso il fondo dei Trichechi. Anche questa volta i mammiferi marini non ci hanno catapultato nei reseaux di Piaggia Bella, ma quando eravamo ormai rassegnati ad una infinita strada verso l'uscita ecco che il fiuto di un toscano ci ha regalato altri 200 m circa di gallerie nuove. Per sapere dove ci hanno portato quei nuovi metri bisogna però leggere un'altra storia. Non sono mancate le battute esterne in zona D che però non si sono degnate di lasciare ai posteri alcun risultato degno di nota.

Tra le varie occupazioni non bisogna sorvolare su quelle di chi, non potendo sottrarsi ai propri impegni lavorativi ha deciso di portarsi appresso il computer perché, si sa, lavorare a casa è sempre meglio che non in un luogo estraneo, soprattutto nella sonnolenta città estiva. Infine si può affermare con orgoglio che non è stato trascurato neanche il buon sano ozio, l'unico che ci può ancora salvare dall'inarrestabile bisogno di fare, sempre ed in continuazione, che troppi ha ormai intrappolato.

Queste le attività, il resto in fondo è solo un contorno, tralasciarlo però sarebbe come mangiare il pollo senza le patate arrosto (è la prima similitudine che mi è venuta in mente): vi sembra forse possibile?!

Parliamo allora dell'improvviso temporale che ha costretto i "battitori" ad una ritirata repentina negando loro la sicura scoperta di un nuovo abisso.

Non sorvoliamo sui fiumi (e sui fumi) d'alcool che hanno invaso il nostro sangue ritardando la partenza alla volta dei Trichechi. Sempre a proposito di Trichechi e di ritardi un pensiero va anche a Marantonio che con il suo arrivo in Capanna (e soprattutto con l'arrivo della sua bindella) ci ha salvati da un fantomatico rilievo con un nastro di tre metri. C'è stato poi chi ha vissuto questa grotta come una succulenta discesa agli inferi ed una logorante ascesa in paradiso.

Così tra il compleanno di Valentina, le buonerie mangerecce di Saretta, Luisa e Marcolino, un preallarme del soccorso, proseguiva il dopocampo.

Tutto però prima o poi ha una fine e poiché noi proprio non volevamo capirlo, ci ha pensato il Visconte (o l'invidia di chi non sopporta tanta beatitudine). Così i temporali sono diventati urisse costringendo qualcuno ad una fuga zigzagando tra i fulmini e qualcun altro a rincorrere per Bebertu Valley i brandelli della propria tenda sconfitta da vento e pioggia.

Era ora del ritorno e così con un po' meno tristezza addosso, con qualche centinaio di metri di esplorazione, con i guanti porta-fortuna di stampo francese, con pezzi di tatonka e con un anno in più, è iniziato l'esodo verso il Colle, Piaggia, Viozene, ecc... ecc...

P.S: Dimenticavo, solo una domanda per Ube: mi spieghi perché chi è entrato con te in grotta in quei giorni è uscito vomitando?



F5 (Abisso Saracco)

Ube Lovera

Testamento dello speleologo:
Quando morirò voglio che siano seppelliti con me il mio
eclimetro, la mia bussola e la mia cordella metrica
così che io possa rilevare l'inferno.
(foglietto trovato in un libro di Stefano Sconfienza)

Non male questo campo a trenta metri dall'ingresso. Una birretta, l'imbrago e sei già proiettato dentro i pozzi dell'infanzia.

Avevamo qui raggiunto l'apice della stupidità. Partenza mattutina da Torino, poi un numero imprecisato di soste alcoliche, sempre vicine alle mille, quindi la salita verso la colla dei Signori, per giungervi sempre nei pressi dell'imbrunire. Si può entrare in grotta abbruttiti dall'alcool? No, naturalmente. Quindi breve pennichella, in genere seduti in macchina, quindi risveglio ed ingresso, verso le due di notte, abbruttiti dall'alcool e rincoglioniti dal sonno.

Anche la collaborazione con Joe Lamboglia agonizzò sull'altare dell'idiozia. Preferiva entrare in grotta il sabato mattina ed uscirne quando noi ci presentavamo al Colle. Quindi lui andava a dormire e noi a rilevare le grandi condotte con beaucoup d'air che inevitabilmente aveva trovato.

Sono cambiati i compari, tutti salvo Giampiero, lui è eterno. Si scende, in squadre diverse ma con i medesimi problemi: - Non ricordo nulla, ci toccherà riesplorare tutto – mi dice. Riappaiono quindi davanti a noi pozzi precedentemente scomparsi dalla memoria, causa di notevoli ritardi nell'attrezzamento. La partenza di un pozzo si confonde col frazionamento del successivo: F5 edizione Bignami. Sul salto che precede il P155 mi aspetta Stefano e mi fa vedere che l'aria proveniente dal pozzone si infila in un arrivo parallelo al pozzo che sto scendendo.

L'avevamo esplorato insieme, quando i "vecchi", avevano 25 anni, si erano stufati di salire e scendere sempre per gli stessi pozzi. Stefano si era dedicato soprattutto a risalire all'infinito il "collettore nord", io a perquisire inutilmente i diversi fondi.



E' una strana grotta F5. Tutta la parte iniziale è praticamente senz'aria, e questo le consente di riempirsi di vagonate di neve che di solito impiegano tutta l'estate a sciogliersi. L'aria preferisce infilarsi in questo meandro, che un giorno o l'altro dovremo risalire, fino a trovarci sotto a uno dei tanti buchi soffianti, a poche decine di metri dall'ingresso.

Senza varianti la via fino al fondo del p155. Qui la grotta esplode tra pozzi, frane, saloni, meandri e gallerie: l'intero campionario delle morfologie marguareisiane.

Esploratori in germoglio, seguivamo le vie dell'aria e le orme degli antenati. Lungo l'attivo ci eravamo infilati in un umido meandro che ci aveva portato tra pozzi e strettoie fino al sifone terminale, - 480 disse il rilievo. Poi, secondo la stretta scuola badiniana – guarda in avanti e traversa – scorgemmo alternative aeree al vecchio percorso. Nacque così Gran Burrone (Tolkien imperversava), un P 70 che aveva il pregio di scavalcare il lento percorso attivo.

Se oltre a guardare avanti, avessimo anche imparato a guardarci attorno, avremmo visto, sempre alla base del 155, un'abbondante sala, in grado di farci risparmiare un buon paio di ore. La trovammo dopo un paio di anni di su e giù, e trovammo anche un certo numero di materassi, lasciati dagli antichi e tuttora in loco, che resero più comode le attese sotto il pozzone.

Al fondo della sala ci fermiamo di fronte ad una grande condotta e ad una scritta CMS. Nessun ricordo. Si può pensare che la scritta sia posteriore alle nostre visite, ma appare difficile che lo sia anche la galleria. Giampiero, Loco e C. la percorrono rilevando fino ad una grande forra percorsa da corrente d'aria forsennata: il Collettore Nord.

Si preferisce però ignorare la galleria e scendere un altro paio di pozzi, attraversare una sala, scendere un salto, percorrere una breve condotta e filtrare in un suo ringiovanimento fino ad una grande galleria: ancora il Collettore Nord. Questo perché il Collettore in realtà è F5. C'eravamo arrivati provenienti dal sifone, alla ricerca di qualcosa che lo scavalcasse. Un grande camino, una finestra raggiungibile, una risalita di Giampiero ed eccoci in galleria. Un po' di delusione di fronte ad un'altra scritta CMS, letteralmente piovuta dal cielo, riscattata dall'esplorazione della lunga sequenza di risalite e meandri, fin quasi sotto alla conca di Navela.

Lo scopo di questa serie di punte è principalmente quello di capirci qualche cosa.

Voltate questa pagina e date un'occhiata al rilievo. La pianta. Guardate verso sud, il sud sta in basso, ignoranti. Il punto più promettente sembra essere quell'incredibile inversione di marcia corrispondente al punto più meridionale del rilievo. Voi credete che una grotta possa compiere un'inversione di marcia di quel tipo senza che questa corrisponda a qualche incrocio di fratture, gallerie o altro ancora? Salvo che una punta in quelle zone non ha riportato assolutamente nulla, salvo rapporti ravvicinati con oceani di fango. Pare dunque che si debba cercare più in alto e, di conseguenza più indietro. Lo facciamo iniziando una serie di risalite nel punto in cui il solito Collettore Nord è interrotto da una grande torre, un infinito camino che assorbe tutta l'aria, posto poco più in alto del sifone terminale.

Le colorazioni degli antichi avevano dimostrato il collegamento tra questo sifone e la risorgenza della Fus con tempi da record. A maggior ragione Labassa dovrebbe essere lì vicino, o meglio, dovrebbero esserlo le gallerie provenienti dalla Scovola. Alla base del medesimo camino eravamo giunti, con Stefano, vani, a guardare la colonna d'aria salire, in attesa dell'invenzione del trapano e dei fix.

Ora li abbiamo entrambi. Una prima risalita, più avanzata, ci porta a un livello di condotte dopo breve intasate da fango, ancora troppo bassi. Una seconda a individuare un fascio di fratture parallele, tutte dirette verso sud.

Scegliamo quindi di affrontare il gran camino e di risalire finché dura. E ancora dura.



Notte Giorno Notte, un anno, un campo, in Margua

Marco Marovino



...Dall'alba imbavagliata un sol grido vuol sorgere,
Un sole roteante scorre sotto la scorza,
Su le tue palpebre chiuse verrà.
O dolce, quando dormi, giorno e notte si uniscono.

[La capitale de la douleur; Paul Eluard]

Banchi di cetacei rosa fanno diga in Chiusetta, vuota di roccia, ai pensieri balzani di voi, snellissimi uomini, che incrociate traballanti in questa notte chiazzata di sonno e di sogni. Stesi, è proprio il caso di dirlo, accanto al montrucchio di panni spiegazzati che pochi giorni fa ancora gonfiavano il solito zaino continentale. Polveri di sogni, soltanto più polveri le coscienze spazzate dalle sentenze del tendone, con Mangiafuoco a corrompere un'anima già venduta, e le dita unte dall'olio d'un tonno pigiato nella 500ma scatoletta della settimana.

Sospesi nelle oniriche nebbie, s'ignora quella palla gialla e frastagliata che poggia il ghigno strafottente sulla cresta del Ferà, mentre attende l'ora di dar fuoco alla mattina.

E' un inconsueto calore che infiamma la volta della vostra casa di nylon, è l'aria a blocchi, dannatamente rarefatta, che spinge le mani a tirare le cerniere ed è la vostra faccia, gonfia e sudata, a rotolare sui cardi che assediano la piazzola, cercando rinfresco nell'umido che ancora piega il verde dell'erba.

Attimi ventosi ridonano un poco di quelle forze perdute in questa notte d'agosto, occorrerà bere qualcosa al più presto.

Il primitivo frigo, traboccante birre gelate, pare voglia inchiodarvi tutta la giornata sotto l'ombratelo di Meo, quotidianamente invaso dagli oziosi più radicali in riparo da urla del sole e sportivismi; rintocca già il mezzogiorno, là fuori tutto è torrido, sembrerebbe proprio che la coccarda d'esploratore oggi non verrà cucita sulla nostra giubba, molli che siamo.

La punta, apparentemente smussata, lascia spazio alla mano, ora si ferma, che inizia a frugare il sacco dei vizi. Viene facile lasciarsi pascolare dai tempi liquidi nella calma oltre il pranzo, s'insinua facile il sonno e per vaste aree di voi sarà il dormire il prossimo passo.



Ma ora, che siete sciolti e placidi, proprio ora che la vostra massima aspirazione è frullare la testa di sogni matti, risuonano i corni dell'esplorazione: nuvole veloci lassù, intessono fili poco azzurri, il vento ne accompagna i lazzi, schizzano gocce, un frescore improvviso vi mette d'inciampo sul sottotuta, e la fottuta giornata di nulla che già stava bollendo dissolve il caloroso abbraccio in spire ben più gelide. Già. In F5.

Chè, quasi s'annoiasse a seguire il nostro fornicare nel tempo d'un campo in agosto, l'abisso, domandava discreto quali colorati faccendieri avrebbe salutato oggi.

Fosse la vicinanza dell'ingresso, appena sopra la periferica tenda di Mecu, fosse la fuga dal preciso temporale che come ogni giorno segnava le due, comunque fosse, un manipolo di facinorosi avviava le gambe indurite, pronto a operare le carie del paziente F5.

Quale la più urgente?

Casualmente, il Nostro, che viaggia verticale sin quasi ai quattrocento, centra a quella quota un sistema di gallerie, battezzate Collettore Nord e bastonate dalla tettonica, che, provenienti dal Vallone di Navela (Nord), parrebbero voler continuare il loro fluire verso aperto Sud, dove, un po' più ad Ovest e un po' più in basso, aspetta il Gran Fiume dei Mugugni, in Labassa, ricettacolo pensato degli affluenti di zona A,C, D, E, la stessa F e O.

Ecco l'obiettivo: puntare quell'amonte di Labassa per poi spaziare verso le più disparate direzioni nelle valli sotterranee di mezzo Margua meridionale. Bene, bell'idea, ma come fare?

La prima punta, dopo che diverse altre erano state spese a richiodare e a ritrovare la via dimenticata 15 anni prima, aveva la presunzione di risolvere velocemente la questione, andando a dimostrare come, nei pressi dell'anomala curva di -452, punto in cui casca l'ultimo salto d'F33 ed estremo avalle del Complesso, qualcosa fosse sfuggito. Tutto assolutamente logico, nella teoria, ma il teorema invece fu confutato. Di là non si andava da nessuna parte e la condotta che vi porta, null'altro è se non un enorme sifone (vedi la fanga), troppo giovane e troppo toppo per regalare gallerie. Abbiamo quindi riversato le attenzioni più in alto, sulle pareti del Grande Pozzo senza nome (-410), che sega il famigerato Collettore Nord.

Il prodotto di svariate discese persone fix, corde, freddo, eccetera, è per ora miseramente ridotto alla conclusione d'una risalita, d'una 50na di m, che tocca una delle volte del P. stesso, abilissimo nel divincolarsi dallo sguardo del trapanista di turno. Davanti all'ultimo fix, effettivamente, un ambiente proietta del nero; di che tipo però ancora non lo sappiamo, perché nell'ultima punta, vecchia già di 6 mesi, un cuneese cattivo ha goffamente smosso una frana che, per gran culo, ha solamente tranciato cavo e connettore del trapano, lasciando quindi l' incauto esploratore a miagolare lontano da chiodi, corda e sicurezza.

La prosecuzione verso valle del Collettore Nord, con una o più gallerie, ci deve essere. Che sia lì, in faccia alla risalita, è però tutto fuorché assodato. Possiamo invece sbilanciarci di più, sostenendo il Pozzone come fulcro del giochino. Altre artificiali quindi, e/o traversi



toccheranno sicuramente ai prossimi velleitari frequentatori della zona. Chissà se sarà nel 2004.

Vabbuò, tante chiacchiere e per cosa poi, s'è fatto tardi, giriamo i tacchi ora e prendiamo ad uscire.

Con poca fantasia, trafila di poz meandr galleri poz, poz –hai detto Poz ?-, eggia quasi dimenticavo, questo è un cencinquanta, come dicono toscani signori ben simpatici; dove stanno classici banfone e acciacchi vari ? Beh, sono assai contenuti, e, e il respiro, com'è ? Vi avete fatto caso al respiro ? Dico, in questo campo.

La cadenza più dolce e l'abbraccio più stretto, respiro trasparente che scivola pulito sul dorso del marcio, pigro profondo lunghissimo respiro, l'aria distesa, calda che brucia le paure, l'affanno che piega indispettito, l'immobile che fluidifica, polmoni mai vuoti o vuoti del tutto.

Breve eppure deciso, chiaro e pure preciso, scandito eppure imposto, minimo e unico custode del tempo che non s'ha da rispettare.

Questo è stato, il respiro del campo e delle nuvole umane che l'hanno attraversato.

Un soffio leggero sulla superficie dura e greve delle cose di tutti i giorni.

Minchia quanto pensare. Su su. Pompare, maniglia, kroll. Avanti.

Schiaffo d'aria notturna, luci, vacche, siamo fuori, tendone, come è andata ?, mah, niente di che, ma dove sono tutti ?, son già le quattro ?!, vabbè, ci marciremo da noi. E domani ? Ah be, domani dormo, chè c' ho sonno.

Nascosta dalle oniriche nebbie, una palla gialla e frastagliata già spunta dal Ferà, checcaldo che fa, ombratelo, Meoo, una pesca, mezzo riapplucco, pappa, vizi...

Strilla l'altoparlante del solito sciita "Ultimo ingresso per F5, venghino signori, venghino".

Ancora ?! O che invece questa notte, la punta, l'abbia soltanto sognata ?

Sfuma, il dubbio, mentre diviene reale, alla vista di casco e fiammella ancora accesa, unici testimoni di fatiche più che recenti, mentre il sole, che ci sta nuovamente addormentando, fa cenere di calcare e vuoti pintoni di fu eccellente barbera...

Oggi, praticare ozio, sembrerà meno indecente.



Ferà, ultimo atto....o quasi

Nicola Milanese

Introduzione

"Perché il Ferà?".

Primo: Dista poco dal Colle dei Signori, soprattutto perché buona parte della strada si può fare in auto.

Secondo: Molti dei giovani (ehm), non avevano mai visto questa grotta, peraltro alcuni non l'hanno ancora vista oggi.

Terzo: E' sulla verticale del fondo di Labassa.

Quarto: Sembra che nessuno abbia mai visto bene il fondo.

Quinto: Manca il rilievo del secondo ingresso.

Sesto: Le leggende. Esercitazione di soccorso boicottata per seguire la prosecuzione: Il fondo visto una sola volta nella sua storia: Il Pota che si ricorda di questa grotta che continua; Ramella che dice a Meo di andarci che si esplora... Insomma un sacco di parole, che come al solito hanno provocato la curiosità necessaria per rivedere questa grotta.

I lavori da fare

Le buone intenzioni iniziali erano di rivedere e rilevare tutto.

I risultati sicuramente non all'altezza delle speranze e degli sforzi, sia come esplorazione sia come rilevamento.

Errori ce ne sono stati, prima di tutto, non aver svolto una accurata ricerca in Archivio, che ci avrebbe permesso di trovare "IL" rilievo del Ferà, quello realizzato nel 1974 e mai pubblicato, comprensivo del secondo ingresso e del vicino "Piccolo Ferà".

Ubicazione

Per arrivare all'ingresso la via più semplice è parcheggiare la macchina alla curva del Ferà, quindi percorrere il sentiero fino alla partenza di un ampio canalone. Scendendo per una cinquantina di metri il canalone si apre e sulla parete a destra si presenta una grande rientranza con un grande masso. Dietro al masso si apre l'ingresso.

Per arrivare all'ingresso è anche possibile risalire il ripido versante del Ferà che guarda la Chiusetta, oppure, armati di fiato e pazienza, partire da Upega seguendo il Sentiero per il Framargal.

L'alternativa migliore, rimane la prima esposta.

La storia

[Grotte n.31 1966]

"Segnalata da un cacciatore, era stata esplorata nel 1956 da Eraldo Saracco e Checco Messina; quest'ultimo, assicurato da Eraldo, era sceso sino a- 30 e aveva avuto la certezza che la grotta finisse."

La grotta viene trovata nel 1956 (o 1957 secondo altri articoli di Grotte). La grotta viene data chiusa, ma il dubbio rimane.

[Grotte n.28 1965]

"Giovedì 12 agosto [1965] approfittiamo del giorno di riposo al campo del Marguareis,



per andare a cercare il pozzo del Ferà. Esso era stato dato per esplorato (-30 m), ma Eraldo Saracco era convinto che il fondo non fosse stato esaminato a sufficienza. In questi ultimi mesi si era tornati per discendervi, senza mai riuscire a trovarne l'ingresso. [...] Giungiamo ad un bivio. Andando alla nostra sinistra arriviamo sul fondo di un enorme pozzo che arriva dall'alto; tra i massi del fondo troviamo un passaggio che consente di scendere, ma non abbiamo più nè scalette nè cordini. Torniamo al bivio e prendiamo a destra; un meandro ci porta sull'orlo di un altro pozzo. Inoltre sopra di noi si apre parallelo al meandro un magnifico condotto: risaliamo in spaccata ed entriamo nel condotto. Questo ci porta ad una forcina a cavallo di due pozzi: uno è quello visto dopo il meandro, l'altro rappresenta ancora una terza possibilità".

Dopo quasi 10 anni si torna al Ferà. Viene passata la Strettoia dell'uomo nudo (a -30) e dopo la Glory Road, ci si ferma su tre prosecuzioni.

[Grotte n.31 1966]

"Il 26 giugno 1966 vi erano tornati Baldracco, Di Maio, Peirone e Toninelli i quali avevano esplorato due delle tre prosecuzioni che si trovano a -70 e che finiscono a fondo cieco."

Manca solo la "terza possibilità".

[Grotte n.31 1966]

"[...] pozzo di 23 m, alla cui base si apre un ampio condotto, che subito si suddivide in varie gallerie in piano o risalenti e un cunicolo discendente in mezzo ai blocchi di frana. Imbocchiamo quest'ultimo [...] Avanziamo in una forra strettissima; pochi metri e si apre un pozzo, saranno 10 m. [...] dopo una saletta si apre un altro pozzo [...] di circa 20 m [...]. Sentiamo rimbombare imprecazioni..... "E' stoppo!!!". Proprio sul più bello. Scendiamo Marziano ed io a sincerarci [...]. Si sale [...] fino alla base del pozzo di 23 m. [...] Andiamo a vedere il condotto che avevamo tralasciato scendendo. Si divide in vari cunicoli, alcuni ben concrezionati, ma tutti chiusi".

Il primo fondo chiude a -119, le condotte che partono a -90 anche.

[Grotte n. 39 1969]

"6 luglio - ABISSO DEL FERA' (Briga Alta, CN) - Esplorazione parziale di un nuovo ramo -Part.: Baldracco, De Laurentiis, Gatta, Gobetti, Griotto, L.Ochner, Olivetti.

13 luglio - ABISSO DEL FERA' (Briga Alta, CN) - Esplorazione. Part.: Baldracco, De Laurentiis, Gatta, Gobetti, Griotto, Longhetto.

20 luglio - ABISSO DEL FERA' (Briga Alta, CN) - Disarmo - Part.: Balbiano, Gatta, M. Ochner, Olivetti, Pianelli."

E' il 1969, alcuni giovani decidono di guardare nel Ferà. Arrivano alla base della Glory Road, dove sulla destra, una finestra li attende. Risalgono ed esplorano il ramo dei Cristalli.

Nessun'articolo pubblicato su Grotte, solo l'attività di campagna sopra citata. Per diletto e dettaglio, leggete il racconto "Quel luglio in cui l'uomo andò sulla Luna" da pagina 35 de "Una frontiera da immaginare" di Andrea Gobetti.

[Grotte n.43 1970]

"20 settembre - ROCCA DEL FERA' (Briga Alta, CN) - Rilievo del Piccolo Ferà e battuta - part.: Baldracco, Biolino, De Laurentiis, Longhetto, L. Ochner, Olivetti, Prono, Sassi."

Siamo nel 1970, viene esplorato e rilevato il piccolo Ferà.

[Grotte n.51 1973]

"24 giugno - Abisso del Ferà (Briga Alta, CN). Ricerca di prosecuzioni tra l'ingresso e il pozzo di 20 m. Balbiano, Baldracco e Bonelli.



30 giugno - Abisso del Ferà. Ulteriore ricerca di prosecuzioni e trovatane una sul vecchio fondo. Partec. Badino, Baldracco e Bonelli.

7-8 luglio - Abisso del Ferà. Proseguita l'esplorazione della nuova prosecuzione, disostruendo. Partec. Badino, Balbiano, Baldracco e Bonelli con Dédé, Maurice e Jean-Paul del CMS.

Mercoledì 8 agosto. J. Paul, J. Louis e J. Paul (di Parigi) vanno a disarmare il Ferà."

[Grotte n.53 1974]

"15-16 settembre. Ferà: terminato il rilievo; osservazioni morfologiche; documentazione-fotografica. Partec. Balbiano, Bonelli, De Laurentiis, Doppioni, Gatta, Pecorini."

Passa ancora qualche anno e, nel 1973, il pozzo dichiarato "stoppo" mostra una facile finestra a due metri di altezza. La grotta continua.

[Grotte n.53 1974]

"Certamente nel 1973 abbiamo guardato ogni angolo con una meticolosità che non ha precedenti in quella grotta (e difatti una prosecuzione è stata trovata) e crediamo che tutto sia stato davvero esplorato".

Le solite parole degli esploratori, le stesse che usiamo anche noi. L'importante è non crederci, infatti nel rilievo fatto nel 1974 (e qui pubblicato), non esistono le "gallerie piane" di -90 trovate nel 1966.

[Grotte n.60 1976]

"Andrea trova una bellissima galleria molto concrezionata, in discesa, con il pavimento formato da un'unica colata stalagmitica; questo ramo nuovo scende con una serie di pozzetti fino a congiungersi col fondo del pozzo dei Cristalli, il fondo del Ferà."

Solo tre righe per questa scoperta di Andrea.

[Grotte n.91 1986]

"24 agosto, zona Ferà: Galliano, Garnero, Maina, Villa. Rilievo del secondo ingresso del Ferà fino al pozzo dei cristalli."

Attività di campagna, così noiosa da leggere, ma unica fonte scritta del secondo ingresso del Ferà.

Descrizione della grotta

Dall'ingresso a -80

L'abisso Ferà si apre con un breve pozzetto (4 metri) seguito da una ripida cengia detritica che conduce al secondo salto di 10 metri.

Alla base parte un cunicolo che dopo un saltino arrampicabile di 3 metri porta ad una saletta.

Siamo a -30, dove si fermò Messina del 1957.

La strettoia dell'uomo nudo, che non esiste più, conduce ad un altro saltino di 5 metri.

La sala alla base di questo pozzo presenta grossi blocchi di frana, probabilmente arrivati dal secondo pozzo, seguendo la parete di sinistra si arriva su una facile arrampicata di 3 metri e da qui parte la Glory Road.

La Glory Road è un'ampia forra discendente, arrampicabile ma una corda ci sta bene.

Sulla destra si nota un piccolo arrivo d'acqua, ghiacciato sino in tarda primavera.

Quasi al fondo della discesa, sul lato destro, si apre una condotta, completamente intasata e con poca aria, con chiare tracce di disostruzione (tentata da chi?)

Alla base della Glory Road ci troviamo ad un trivio.



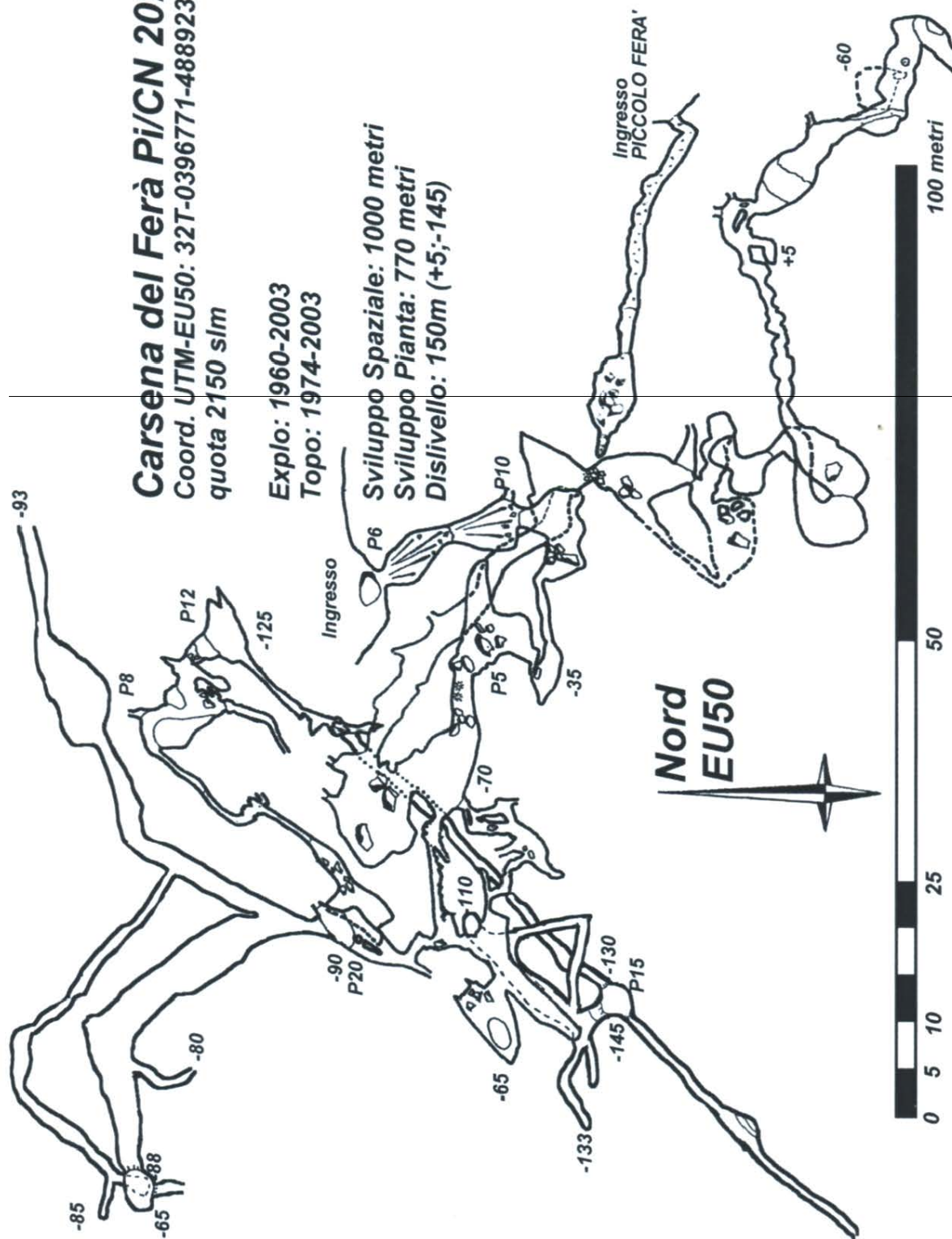
Carsena del Ferà Pi/CN 202

Coord. UTM-EU50: 32T-0396771-4889239
quota 2150 slm

Explo: 1960-2003

Topo: 1974-2003

Sviluppo Spaziale: 1000 metri
Sviluppo Pianta: 770 metri
Dislivello: 150m (+5;-145)



Sulla destra, un'ampia finestra a 3 metri di altezza, conduce verso il ramo dei Cristalli, nonché secondo ingresso, sulla sinistra una finestra simile conduce ad una serie di freatici, proseguendo dritti tra passaggi in frana si giunge ad un nuovo bivio.

Sulla destra si giunge alla partenza del P23 che porta nella sala di -80, questa è la via del fondo, ne parleremo dopo; sulla sinistra si arriva alla base di un grande camino e attraverso un altro passaggio in frana ad un pozzetto chiuso. Prendendo invece una condotta si giunge alla finestra di sinistra al fondo della Glory Road.

Da -80 al Fondo

Dalla sala di -80 si scende un saltino di 5 metri circa, e da qui si prende una frattura che senza particolari prosecuzioni, porta ad un bel salto di 10 metri.

Alla base si scende un altro salto di 15 metri, quello "stoppo" nel 1966.

Effettivamente alla base il pozzo è chiuso, ma a due metri di altezza, la frattura generatrice del pozzo è sufficientemente larga da permettere il passaggio.

La frattura è la medesima percorsa prima di scendere i pozzi, ma la si segue nella direzione opposta.

Inizialmente si è costretti a risalire, vi sono alcune condotte che arrivano dall'alto fino a giungere ad un passaggio in discesa che conduce a due ex strettoie ormai solo noiose.

Dopo le strettoie si continua lungo la frattura fino a scendere alla base della stessa tramite un condotto inclinato.

Da qui, mantenendo sempre la medesima frattura, si arriva prima ad un breve saltino di 5 metri da traversare e quindi al pozzo finale.

Il pozzo è uno schifoso ringiovanimento profondo 15 metri che chiude senza un filo d'aria.

Dal pozzo "stoppo" a qui l'esplorazione risale al 1974, anche se il rilievo termina alle strettoie.

Traversando il pozzo sulla destra, si giunge in uno strano ambiente con un grande meandro-frattura in risalita e una serie di condotte che vi convergono. Il nostro grande intuito e la scritta GSP ci hanno permesso di stabilire che era già stato esplorato nel 1974.

Gli ambienti di -80

Dalla "sala dei -80", un facile traverso permette di raggiungere delle grosse condotte che si sviluppano ad andamento prevalentemente orizzontale in direzione circa 315

Dopo pochi metri si incontra il primo bivio.

La galleria principale prosegue con una larga forra, che supera la decina di metri di altezza, con pavimento in parte disseminato di grossi blocchi, e volta con evidenti morfologie a pieno carico dove sembra confluire una irraggiungibile condottina. Dopo una trentina di metri la galleria si restringe e da un andamento prevalentemente orizzontale passa ad una serie di facili risalite che risalendo per una ventina di metri di dislivello, raggiungono una larga condotta che, verso il basso sprofonda su un pozzo di oltre 10 m, disceso dai liguri, raggiungibile dal basso.

Prendendo la destra al bivio, si trova un condotto, di circa 3 m di diametro, con un largo approfondimento che porta ad un altro bivio: sulla sinistra confluisce un bellissimo meandro, piuttosto largo che continua il leggera salita per una quarantina di metri fino ad incontrare un camino di ca. 10 m di altezza con una evidente prosecuzione in alto. Questo ambiente, sulla base della descrizione fornita da Enrico Massa, è stato raggiunto



dalla via precedentemente descritta.

Proseguendo dritti al bivio, si arriva ad una zona chiusa da una frana, proseguendo ancora lungo la galleria, un'ampia colata riduce le dimensioni del passaggio. Questa stretta galleria è caratterizzata da un laghetto permanente.

L'aria

L'ingresso soffia deciso, quindi si comporta da ingresso basso.

L'aria è soffiante sicuramente sino alla base del pozzo a -30.

Scendendo nella frattura a -90, l'aria torna ad essere evidente ma invertita, si dirige verso il fondo.

Dove avvenga l'inversione non ci è chiaro. L'aria potrebbe arrivare dal ramo dei cristalli oppure dalla frana di -40 o ancora dalle gallerie di -80. Non siamo riusciti a comprenderlo.

Da -80 sino alla partenza dell'ultimo pozzo, l'aria continua ad essere aspirante, anche in modo deciso. Fino a perdersi. In questo caso le visite del 2003 ci hanno permesso di capire dove l'aria finisca, ma avremmo preferito non saperlo.

Sul fondo della galleria principale a -80, la corrente d'aria è ancora percepibile e sembra discendere nel pozzo finale. Sempre nei rami di -80, nella sala galleria chiusa da concrezione, l'aria è assente.

Del comportamento dell'aria nel Ramo dei cristalli nulla sappiamo, non ci siamo andati.

L'attività svolta al campo 2003

Partendo dal fondo

Alla partenza del Pozzo vi è aria aspirante, alla base del pozzo non c'è aria... Soluzione: traversiamo.

Il primo traverso sulla destra (semplice), ha portato agli ambienti sopra descritti, l'unica novità è il rilievo.

Il secondo traverso (ancora più semplice) ci ha rivelato dove fugge l'aria. Una strettoia però impediva il passaggio. Una breve disostruzione ha portato all'esplorazione di 30 metri perfettamente rettilinei della solita frattura.

Una serie di passaggi in discesa porta nell'unico punto passabile della frattura.

Da qui si prosegue orizzontali, per una decina di metri sino ad incontrare un arrivo a sinistra (risalito, ma chiude), proseguendo ancora si comincia a salire fino a raggiungere la volta della frattura constatando che non si passa più.

L'aria passa nella stessa frattura, ora alta una decina di metri, larga forse 10 centimetri e lunga almeno 5 metri.

Lungo la via dei Nani, si trovano alcuni approfondimenti, non passabile che sembra scendano per qualche metro.

Tra il Pozzo Stoppo e il fondo ci siamo infilati in qualsiasi posto la frattura permettesse, ma nulla.

Abbiamo anche arrampicato nella sala a -100, ma nulla.

Stesso risultato nei condotti nella frattura a -80.

Ambienti a -80

Nella Galleria principale, circa a metà percorso, è stata effettuata una risalita che ha permesso di raggiungere la sommità di un pozzo parallelo, trovato armato, probabilmente dai liguri.



Poco prima della sommità del pozzo finale, sono stati risaliti due piccoli camini che chiudono dopo pochi metri.

Nella sala della frana, un po' d'aria arriva da sotto la stessa frana, una disostruzione ha permesso di scendere e di constatare che è chiuso.

Alla base della Glory Road, Igor ha girovagato in cerca di una prosecuzione che probabilmente non esiste.

Cosa manca da vedere

Il ramo dei Cristalli e il secondo ingresso. Non siamo riusciti a rivederli, e tanto meno a rilevarli, penso che un'occhiatina la meritino, almeno per la bellezza.

Altra pulce da togliersi è il traverso sopra il 23, chissà se continua, chissà se l'hanno già fatto.

Negli ambienti di -80, una breve disostruzione nella galleria concrezionata, permetterebbe il passaggio, l'assenza d'aria però non alimenta grandi speranze.

Sempre negli stessi ambienti sarebbe da fare (o rifare) il traverso in cima al pozzo finale.



O5 o di come un cassonetto possa volare

Riccardo Dondana

La mattinata era passata tranquilla, un timido sole scaldava gli animi e i cuori e rendeva tutti più buoni e propositivi. Poi dense nubi nere si accavallarono sul nostro ritaglio di cielo e con potenti scrosci la pioggia si abbatteva sulle tende del campo.

A quel punto abbiamo incominciato a fare due calcoli: io e altre persone eravamo usciti da F5 il giorno prima, altri erano dentro, ma la grotta non dà problemi; poi la Scovola era appena stata invasa da un'orda di signorine e, dai racconti dei vecchi, di problemi ne dava per tutta la sua lunghezza. Gli altri erano in giro in esterno, qualcun altro era a comprare la carne per la grigliata della sera, ma c'era qualcosa che ci sfuggiva. Ah già quelli a O5, ma lì la banda Fighiera con Nicolino e Naza li pensavamo belli tranquilli.

L'acqua però continuava a scendere copiosa e la preoccupazione per Scovola si faceva sempre più viva, quando nel tendone arriva di corsa un pazzo: è Vittorio di ritorno da O5 e a guardarlo in faccia si capisce che c'è qualcosa che non va. Una ragazza francese è in crisi ipotermica, pare, e da qui inizia la nostra storia.

Piccolo consulto: dov'è Igor? E il materiale? Il medico? Noi come siamo messi? OK tu Laura avvisa Giorgetto io corro ad avvisare Igor, Marcolino controlla il materiale, appuntamento tra un minuto!

Corro dal Cicconetti lo metto al corrente di tutto e lui mi mette al corrente di tutto: Chiara è incinta ed è meglio che stia tranquilla...come come? E cos'è sta novità? Va beh, ne ripariamo in un secondo momento, adesso interessa solo che siamo senza medico.

Tendone: Giorgetto sale in cattedra con Igor suo fido destriero, Marcolino mi dice che siamo senza materiali; piove ancora e dobbiamo fare in fretta si pensa quindi all'elicottero, ma come fare col tempo?

Nel frattempo racimoliamo del materiale per fare dei paranchi, prepariamo la roba personale, trovo anche un pratico sacchetto per scarburare, che poi scopro essere il cibo dello zio Tierra, e contattiamo i liguri per organizzare una squadra che si occupi della Scovola.

Esterno: il materiale è in macchina di Foffino giù a Roccavione, ma le cose trovate bastano, la squadra ligure è pronta a partire, mentre noi aspettiamo l'arrivo dell'elicottero che Giorgetto, non si sa bene come, è riuscito a far alzare in volo. A questo punto come si sale in overing su un elicottero? Come si scende? Dove si mettono gli zaini? E noi dove ci mettiamo? Ci guardiamo in faccia e siamo Igor, Marcolino, Valerio ed io con dei grossi punti interrogativi sulla testa, ma il secondo dopo ecco che si sente il rumore delle pale.

Al ritmo della cavalcata delle valchirie ci prepariamo con papà Sciandra che ci dà gli ultimi consigli e, che ci crediate o no, se da fuori sembrava un bel velivolo, dentro era praticamente grosso come un cassonetto dell'immondizia e con il tempo da lupi, tuoni fulmini e saette, faceva ancora più impressione, specie in volo.

Al colle del Piccolo Pas: tra scossoni vari arriviamo al colle, noi i nostri zaini e le nostre mutande belle gonfie, ci mettiamo in un cantuccio e aspettiamo gli altri due. Proprio loro decidono di riscrivere le norme tecniche sull'uso dell'elicottero con sommo piacere del pilota che stava per fare pelo e contropelo alle loro belle faccine con le pale dell'elicottero. Passato lo spavento ci mettiamo gli zaini in spalla e, in quel preciso momento, vediamo arrivare un deficiente con un sottotuta rosso che o è molto lontano oppure è Nicolino: non era molto lontano e indovinate cosa ci dice?



Ho freddo a O5: Il soccorso

Nicola Milanese

Al Campo non ci facciamo mai mancare nulla, neanche un piccolo incidente.

Siamo a O5, in tanti: Thierry, Mathieu, Thomas, Hélène, Naza, Vittorio ed io.

Scendiamo tutti con calma verso il fondo, dove scendiamo l'ultimo pozzo che porta nella sala finale di O5. Dal Pozzo scende un noioso stillicidio, la corda non riesce ad evitarlo. Siamo tutti alla base quando decidiamo di risalire.

Parte Thomas, poi Naza, Hélène e, dopo Thierry, arriva il mio turno.

La risalita è decisamente bagnata. L'acqua corre lungo la corda, bagna le mani e entra nelle scarpe. Quando arrivo in cima al pozzo vedo Thierry che cerca di scaldare Hélène sotto un telo termico. Salgono anche Vittorio e Mathieu.

Hélène ha freddo alle mani e ai piedi. Le togliamo gli stivali e i calzari in neoprene, cominciamo a massaggiarle mani e piedi per scaldarla. Intanto gli stivali e le calze vengono asciugate con la fiamma dell'acetilene. Non abbiamo nulla di caldo da darle da bere e i nostri abiti sono bagnati. Per non farla addormentare, la facciamo parlare in continuazione.

La nostra paura è che il freddo patito salendo la stia facendo andare in ipotermia, con tutte le conseguenze che potrebbe portare. Continuiamo i massaggi.

Dopo un'ora, Vittorio comincia a uscire da solo per allertare i soccorsi.

Poco dopo la partenza di Vittorio, Hélène sembra riprendersi un po'. Ormai gli stivali e le calze sono asciutti, approfittiamo dell'occasione e partiamo.

Thomas, Mathieu, Naza ed io seguiamo la risalita di Hélène dalla cima del pozzo, pronti a costruire un contrappeso nel caso in cui sorgessero problemi. Fortunatamente il movimento la riscalda e sale tranquilla senza particolari problemi. Proseguiamo più veloci per non farla fermare in cima ai pozzi. Salgo con Naza e Thomas fino alla cima dei pozzi, qui ci fermiamo e aspettiamo l'arrivo degli altri. Poco dopo siamo tutti all'ingresso.

Vediamo un elicottero "parcheeggiato" al rifugio Garelli. La battuta è d'obbligo: "Thierry guarda, c'è il tuo elicottero, Giorgetto lavora svelto come sempre".

Lui non ci crede, e, ad essere sinceri, neppure io.

Poco dopo Mathieu è pronto, parte di corsa per dare il cessato allarme. Tra il canale dei Torinesi e il Passo della Gallina ci sono due sentieri, uno si mantiene in quota tagliando le pietraie, l'altro passa in basso attraverso prati e doline. Decido di seguirlo per prendere l'altro sentiero.

Arrivato alla partenza del canale dei Torinesi un elicottero mi passa sulla testa, vedo Mathieu che corre in direzione del Piccolo Pas e quattro esseri travestiti da soccorritori che scendono verso di lui.

Cosa è successo?

Hélène è salita sul pozzo con i guanti di pile, l'acqua li ha sicuramente inzuppati e di conseguenza le mani hanno patito. Gli stivali che portava erano stretti e l'acqua entrata negli stessi ha inzuppato calze e calzari, probabilmente tutto questo ha contribuito a provocare un forte dolore ai piedi.

Credo anche che lei non fosse molto abituata all'ambiente di grotta e, come conseguenza, il forte disagio di avere i piedi bagnati e doloranti abbia provocato un suo cedimento emotivo.



The Scovola's Colorado

D= Donda (alias Riccardo Dondana)

L= Luigia (alias Luisa Musiari)

S= Sarona (alias Sara Filonzi)

Finalmente io e la mia amica Sarona detta anche... siamo pronte e calde per scrivere il nostro articolo sulla Scovola. Ancora un attimo perché prima deve fumare per trovare l'"aspirazione".

Ascolta "miss pesciolino", direi di evitare inutili preamboli e di iniziare a parlare di argomenti attinenti all'articolo!

Cominciamo dall'inizio: era una notte buia e tempestosa...a parte il fatto che era mattina e c'era il sole ed io, Sarona l'aspirante, Micol, Saretta, Cinzia, ed Elenina non riuscivamo a trovare nessuna scusa valida per non entrare in grotta. La squadra femminile era al suo secondo tentativo di riuscita (il primo era fallito miseramente), il compito che a loro spettava era di fondamentale importanza: la COLORAZIONE della Scovola! Infatti ormai non ci si accontenta più della giunzione PB-Labassa, il nostro obiettivo è di creare il "grande complesso del Marguareis", unire la Conca di PB con Pian della Scovola passando per la Chiusetta.

Mi sembra un'impresa un po' grandiosa per noi, soprattutto per me "piccola" speleo in erba, lo so che tu sei "grandiosa" già di tuo (ma non divaghiamo), comunque abbiamo preparato i sacchi, i succhini, le buonerie e siamo partite alla volta della grotta.

Dopo aver incrociato Giorgetto e Fof che ci hanno rincuorato assicurando di aspettarci per la super grigliata, siamo giunte nei pressi della Scovola pronte per il lunghissimo armo fino a -200, meno male eh cara Luigia che c'eravamo noi, esperte in corde, spit e bulloni.

Com'è che la cosa che ti ricordi meglio è la grigliata?!? Ci eravamo così divise i compiti: io e Saretta i primi tre pozzi (2 saltini ed un pozzo), Sarona e Cinzia gli altri tre (2 saltoni e un pozzetto), Elenina e Micol viveri e fluorescina.

Premessa: per tutte e quattro era il primo armo senza la supervisione di esperti del mestiere.

A onor del vero bisogna dire che Saretta e Luigia hanno adempiuto al loro dovere in modo esemplare, a parte il fatto che ho dovuto sopportare come al solito lo starnazzare della nana, intanto però "oscuri ruggiti" iniziavano a giungere dalla ormai lontana superficie.

Tipo...avete presente lo stomaco della mia "leggiadra come un comodino" amica Sara all'ora della merenda.

Cinzia per farci coraggio ha cercato di convincerci che si trattava del rombo del tuono che rimbalzando di roccia in roccia giungeva fino a noi. Onorevole il tentativo, ma pessima la riuscita.



In noi si stava facendo strada un terribile dubbio: non è che sia il rumore dell'acqua che sta salendo?

Intanto, cercando di allontanare tali brutti pensieri, noi continuavamo imperterrite ad immergerci nell'oscuro abisso. Purtroppo, però, alcuni inconvenienti stavano rallentando (ulteriormente) la nostra progressione e proprio in quel momento...

proprio quando stavamo pensando di rovesciare i 2 kg di fluorescina nella pozza in cui avevamo i piedi la cui acqua pian pianino mi stava raggiungendo le ginocchia, sono arrivati i soccorsi liguri.

Sì, perché mentre noi ci stavamo trastullando con corde, nodi e bulloni, fuori era esploso l'inferno e come tutti tranne noi sanno la Scovola sifona proprio proprio dove dovevamo andare noi.

Beh, di punto in bianco bisognava cambiare atteggiamento e chi meglio lo ha capito è stata Cinzia la quale ha preso in mano le redini della situazione e da ottima supervisor ci ha organizzate, equipaggiate e messe in movimento.

E' iniziata così, in un teso silenzio e attenta concentrazione, la risalita verso la luce (piovosa).

Dobbiamo dirlo che la risalita è stata lenta a causa di una corda (l'unica lunga messa da me e Saretta) che toccava pericolosamente su una lama, che non era in realtà una lama ma una grande puppa.

Ma no, ma no, è stato il mio "sottile" didietro a rallentare il tutto. Comunque l'intera vicenda si è conclusa per il meglio, e noi donzelle siamo uscite sane e salve (e con i 2 kg di fluorescina sulle spalle). Una volta fuori siamo venute a sapere che si era scatenato un temporale furioso, che era scattato un allarme ad O5 e per finire che nulla di grave era accaduto.

Così meste meste, tristi tristi dopo la seconda punta disastrosa della squadra femminile, attraversando una piana di merda di vacca rese belle morbide e spatasiaccherose (come il paracarro qui mi suggerisce) dalla pioggia ci siamo dirette verso il Colle dei Signori, il campo e la cena.

E' così è finita anche questa avventura, senza lodi e con molta infamia.

Un saluto a tutti

Luisa

Ma dove vai?! Torna pure perché vorrei ricordarti del pacco che hai tirato quando l'ultimo giorno ufficiale di campo, il mattino dopo la grigliata (e tu ben rimembri in che condizioni ci trovavamo), dopo improvvise e dovute defezioni io e Mecu ci siamo reintrusi con rassegnazione nella Scovola. Meno male che dopo ci hanno raggiunto gli "amici" (loro) Marcolino e Donda.

Io sono rimasta al campo a leccarmi le ferite e pulirmi gli scarponi, o era pulire Nicola e leccarmi gli scarponi, (o era pulire gli scarponi e leccare Nicola? N.d.r.), vuoi mettere: è una faticaccia anche quella!



Ora io non so bene il perché, ma di colpo mi ritrovo proiettato nel meraviglioso mondo di Sarona e Luisa.

Ero tranquillo e beato al campo quando vedo partire due personaggi vestiti con abiti strani che si dirigono verso un qualche posto a me ignoto. Vedo anche Luisa che spulcia Nicolino, ma non ci do tanto peso.

E' allora che lo spirito sabaudo mi convince a convincere Marcolino, preda di profondissime crisi depressive a causa dell'imminente ritorno alla civiltà, e partire all'inseguimento di quei due strani individui vestiti in quel modo bislacco: con ogni probabilità ne avrebbero avuto bisogno.

Siete stati grandi. Pensa che all'inizio sentivo delle voci e sono rimasta un attimo interdetta non sapendo a chi collegarle, ma poi ho udito "colovazione" al posto di "colorazione" ed ho visto spuntare la punta di un naso, così vi ho identificato ed è stato bello sapere che non ci avevate abbandonati a noi stessi (soprattutto Mecu avrà apprezzato di non essere stato lasciato solo con una pazza).

In grotta pensavo già di vederti nell'atto della copula con Mecu, ma alla fine eravate lì pronti a colorare le acque della Scovola.

Anche questo punto merita un chiarimento: Mecu presentava evidenti segni di fluorescina sopra il casco, poi ti abbiamo visto come la versavi e tutto ci è stato più chiaro (naturalmente non ha niente a che vedere con l'altezza del simpatico Domenico).

E poi, se ben ti ricordi, io e il sempre più sofferente Marcolino avevamo un misero cucchiaino per mescolare un chilo di fluorescina, manco fosse zabaglione.

Hai ragione ma eravamo tutti alle prime armi così ci siamo arrangiati un po' alla "carlona", però alla fine ne è valsa la pena, infatti sia a Labassa che alla Foce la fluorescina è stata "fluorocaptata" e per un po' di giorni gli abitanti a valle avranno pensato ad un emergente caso di grave inquinamento. Insomma l'acqua la sua super-giunzione l'ha già fatta da un pezzo, ora sta a noi vedere dove riuscire ad infognarci!

Comunque tutto è bene quel che finisce bene, anche se ancora adesso, quando mi soffio il naso, tiro giù roba giallo fosforescente, non starò per caso male?



Non ti preoccupare Donda, comunque vada pensa che ti sei sacrificato per la scienza!

P.S. Per chi volesse notizie più precise, i fluorocaptori a Labassa sono stati messi uno al Fiume dei Mugugni ed un altro ad uno dei Grandi Laghi.

Tormentone Trichechi

Ube Lovera

Ora parliamo di Trichechi. Per dire che è una grotta che non amo.

Non amo la salita verso l'ingresso, da srotolare carichi come dromedari, sospesi tra la speranza che inizi a piovere – per poter tornare indietro con onore – e il timore che salga la nebbia – non si entra più ma si vaga per duecento ore tra la cresta di Cian Balaur e le valli limitrofe, prevalentemente Biecai. Non amo l'ingresso, una rapida cordina che prelude al festival degli strusciamenti, per lo più fangosi, per lo più instabili, per lo più scivolosi che porta alla classica “tibiata su lama” che, sempre sullo stesso passaggio, affligge fatale l'andata e il ritorno.

Non amo la cauta avanzata nella/della cattedrale di massi – quello non bisogna toccarlo, questo non bisogna tirarlo, qui ci si può solo appoggiare – pena il crollo dell'intera struttura.

Non amo la sequenza di pozzi, noiosa in discesa e letale in salita, sempre troppo in vuoto, sempre troppo lunga, spesso troppo umida.

Non amo il damocle, colossale menhir appoggiato ad un terrazzino fangoso e inclinato a metà del 100, sempre sfiorato dalla corda e dai piedi, se abile, di chi risale, proteso in buona parte verso il centro del pozzo, continuamente scalzato da un lieve stillicidio ad erodere il poco fango che lo incolla alla roccia. Se decide di partire quando sei sotto di lui ti spiaccica in volo, se lo fa quando sei sopra, aggancia la corda alla quale sei appeso, sbottonando l'intero armo.

Non amo la sequenza degli “ini”, meandrino, condottina, che frenano la discesa e che si mangiano ore e ore del tuo prezioso tempo e della tua già scarsa autonomia. Prima dell'esplorazione passano sempre almeno sei ore.

Amo F5, l'ingresso a pochi minuti dalle macchine, ancor meno dal campo, pozzi appoggiati alla parete, frazionamenti comodi e vicini, l'esplorazione pronta e comoda dopo un paio d'ore di discesa. Salvo che mentre F5 è impelagata in una serie di risalite senza gloria e di futuro incerto, i Trichechi regalano centinaia di metri di gallerie ogni volta che qualcuno si azzarda a raggiungerne il fondo. In più, paiono puntare verso i reseaux di Piaggia Bella e pertanto mi competono.

Quella che pareva essere una pigra vacanza per pochi intimi alla Capanna, dopo il campo al Colle dei Signori, si trasforma in una migrazione di massa. Si materializza quindi anche una squadra credibile per i Trichechi, che tra gli altri difetti, hanno anche quello di essere agibili, causa neve, per un paio di mesi all'anno. Agosto è uno di questi.

Abbiamo lasciato la grotta, giusto un anno fa, con scarse prospettive e qualche punto da controllare. Soprattutto il rilievo piange la sua parte terminale e un paio di diramazioni significative, tra cui il “bello ma inutile” gran camino che i suoi esploratori dichiaravano avere un diametro di quaranta metri. Complessivamente però, pare più interessante la parte alta della grotta, dove un cospicuo pozzo sui cento metri, e soprattutto la sua traversata, attendono le corde che dovrebbero portarci, chissà, verso le Saline o verso le Masche. Quelle corde attrezzano ora l'interminabile sequenza di pozzi che conduce al fondo. Forse si disarmi.



Abisso dei Trichechi

Foglio: 91 - I - SO

Sigla: Q395

Provincia: CN Comune: Briga Alta

Monte: Pian Ballaur

Coordinate: 0398165 - 4891767 (European 1950; UTM)

Quota ingresso: 2450 m

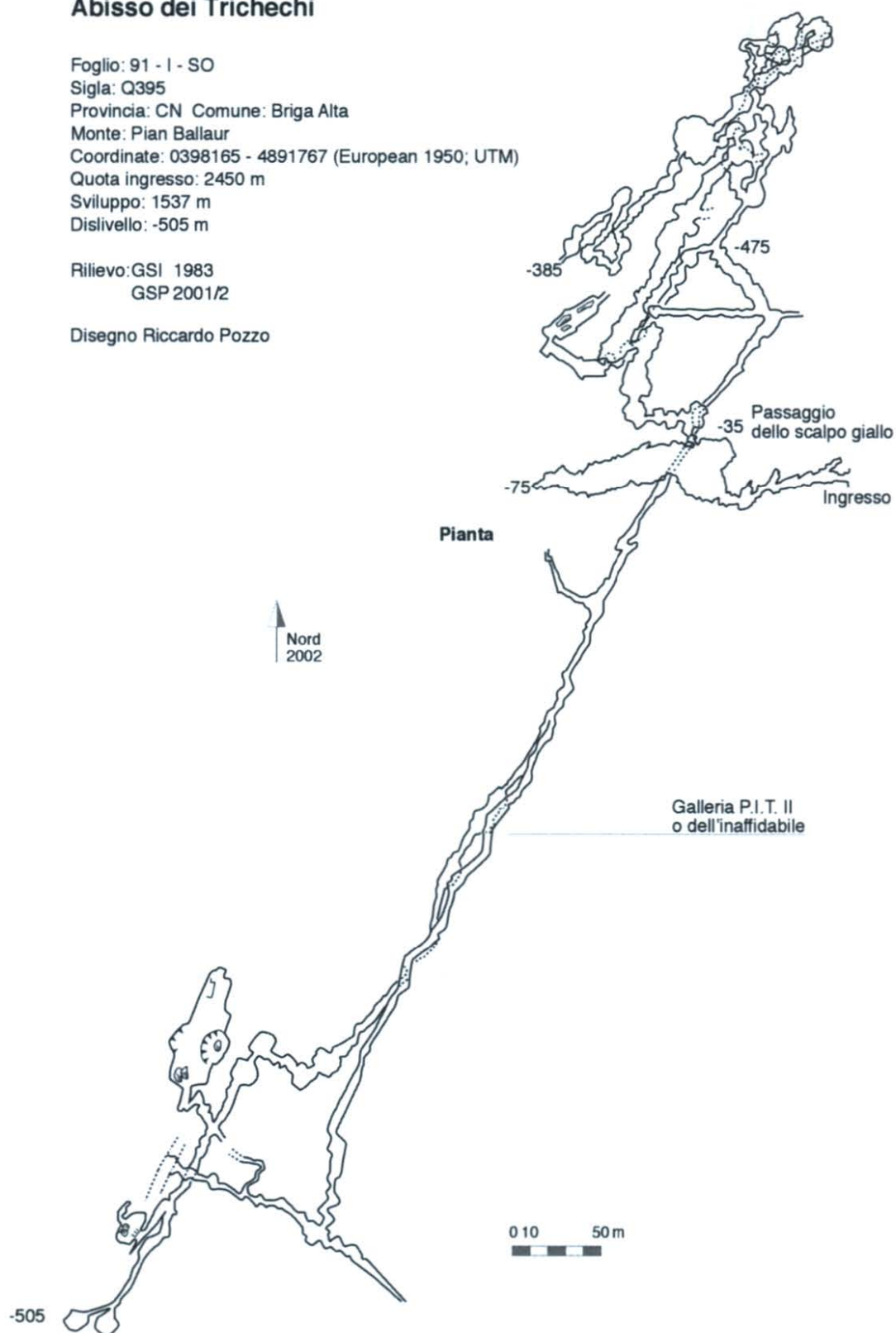
Sviluppo: 1537 m

Dislivello: -505 m

Rilievo: GSI 1983

GSP 2001/2

Disegno Riccardo Pozzo



Mecu, Cinzia, Sarona, Donda, Enrico e chi scrive, integrati dal determinante apporto versiliese di Luca. La partenza dura due giorni.

Abbiamo ora sceso tutti i pozzi, strisciato nel condottino e siamo di fronte alla scritta PIT II, lasciata lo scorso anno, che sta per Paco Ignazio Taibo II, scrittore ispano messicano che ci piace assai. Sulla nostra destra si apre la prima della questioni in sospeso. Si tratta di una condotta di piccole dimensioni che pare essere l'a monte delle gallerie che portano verso il fondo. Esploriamo in breve un centinaio di metri di percorso, inizialmente freatico, che con un'impennata finale ci porta alla base di un grosso camino. Il tutto sempre impostato sulla solita grande frattura che ci accompagna praticamente dall'ingresso. Da lì non dovrebbero uscire sorprese. Rileviamo e battezziamo PIT I, il babbo di PIT II.

Ancora un po' di tempo, credo una settimana e arriviamo sul fondo dove ci dividiamo. Qualcuno a rivedere la frana terminale, nessuna novità, altri a rilevare. Un paio di centinaia di metri di grotta passano così dagli strumenti al quaderno: "bello ma inutile" è lungo effettivamente 35 metri ma è largo solo 8. Comunque sia è drasticamente toppe.

Ha inizio il disarmo. Nel frattempo Luca risale per esibirsi in un traverso su uno degli ultimi saltini. Quello che i compagni troveranno è un esagitato che farnetica di centinaia di metri di gallerie e di corrente d'aria che se non fosse per l'accento toscano parrebbe di avere di fronte Jo Lamboglia. Una condotta lunga centocinquanta metri, sovrapposta al percorso del vecchio fondo, termina contro una frattura ortogonale. In basso, scesi una ventina di metri, lasciamo per il futuro una serie di pozzetti, senza circolazione d'aria. In alto ancora freatico nonché aria in abbondanza. Lavoro per altri, un'altra volta.

Ce ne usciamo con una mezza chilometrata di rilievo e 250 metri di esplorazione, i primi dell'estate.

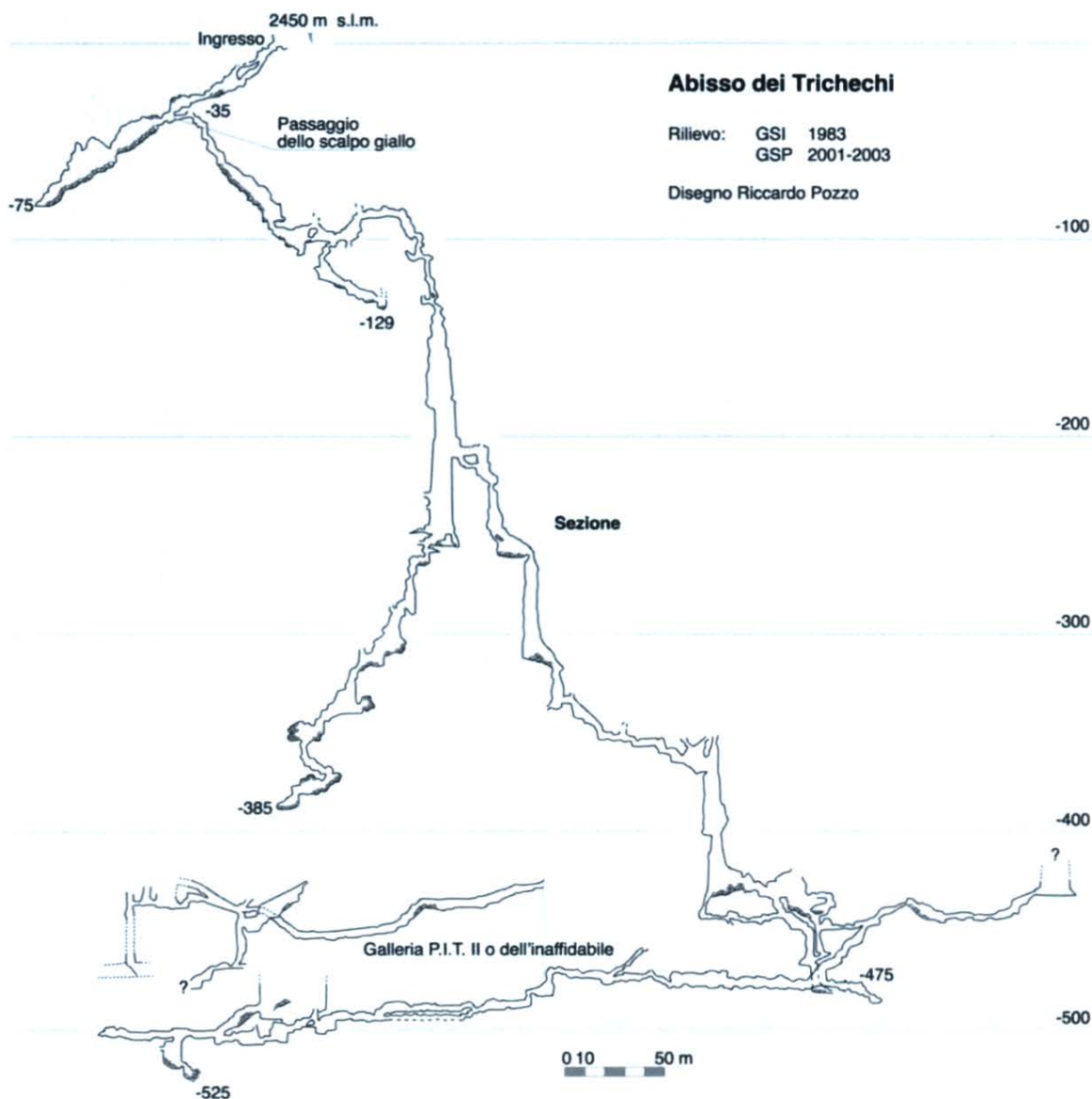
In attesa della punta successiva, settembrina, c'è il tempo di teorizzare. Posto che l'attivo non può che corrispondere a Reseau E in Piaggia Bella, i pozzi senz'aria ancora da scendere coincidono con Reseau D, il sifone a polla, e la condotta spazzata dal vento si deve dirigere verso i saloni a monte di Reseau E. Perfetto, torna tutto.

Con queste certezze si entra in cinque: Luca accompagnato da Beppe, anche lui versiliese, Loco, Tette seguite da Resa ed il solito scribacchino. La fiducia nella teoria ci induce a lasciare gli zaini in Capanna ché tanto zia PB non potrà che accoglierci tra le sue braccia e regalarci un'uscita dalla Carsena.

Giungiamo alle condotte che su pressione di Luca si chiamano Marilena. La spiegazione che gli ho estorto non ha nulla di perfido ed è quindi inadatta alle vostre pettegole orecchie.

Con pochi chiodi si raggiunge la condotta per scoprire che in breve si spegne in un camino. In capo a mezz'ora si frantuma la teoria e





si materializza la dura pratica di un altro ritorno per le solite corde.

Sul lato opposto della frattura si spalanca comunque il freatico: una cinquantina di metri, opportunamente efferati, ortogonali rispetto alle "Marilena", che portano ad un'altra diaclasi. Un pozzo, altri 50\70 m in direzione PB e quindi il definitivo stop, in una sala in cui convergono troppi meandri e fratture e soprattutto troppi massi. Insomma da rivedere con calma, con un trapano e in un'ora che non stia tra le 3 e le 6 del mattino.

Segue quindi l'oblio autunn-invernale. Prima che l'ingresso sia nuovamente sgombro c'è tempo per fantasticare e per nuove teorie. Al momento pare deciso che l'attivo punti realmente verso Réseau E, che la sequenza di pozzi privi di corrente d'aria corrisponda al Réseau D e che la nuova frattura punti anch'essa su Réseau D, in un punto imprecisato sovrapposto al sifone. Questo almeno fino a quando le ennesime verifiche sul versante PB e le prossime punte ai Trichechi non dimostrino il contrario.



Ci sono novità anche dall'altro punto in sospeso, il gran pozzone di – 80. Qui una squadra direttamente attinta dal Signore degli Anelli, con personaggi di diverse razze e diverse ere, si è riunita con la scusa del film e traversato sopra il gran baratro.

La faccenda è ghiotta. Riassunto. Tutta la grotta è praticamente impostata su una gigantesca frattura, visibile anche in esterno, che corre tra Cian Balaure e le Saline. Sappiamo che le parti

profonde sono pilotate dal cucchiaino impermeabile responsabile in pratica dell'esistenza di Piaggia Bella e che verso di essa convoglia tutto ciò che giunge nel suo raggio di azione. La speranza di sfuggirgli è legata alla possibilità di restare a quote elevate fino a scavalcare il bordo per poi scendere verso la conca delle Masche, la valle dell'Ellero e tutte quelle cose che ora, imprigionato davanti alla tastiera, mi emoziona pensare.

La punta estrema dei Trichechi, luogo più prossimo alle Masche, un gran pozzo, valutato 100 metri e non ancora sceso, è quello che presenta le migliori condizioni per realizzare quanto sopra.

Andrea, Fulvio e Luca hanno così riunito, con la scusa delle riprese per il film sul Margua, una torma di personaggi tra cui brillavano Beppe Dematteis, Arlo, Valentina Bertu, Marantonio e Marco Valente per traversare il baratro, profittando così della presenza di insigni arrampicatori e ridurre i tempi dell'impresa. Risultati così così. Un enorme meandro che arriva dalla destra, quindi dalle Saline, è stato risalito e trovato chiuso – indovinate - da frana. Il traverso del pozzo ha portato ad un insieme di fratture perugine risalite e quant'altro, insomma niente di fatto, che ci costringerà alla discesa del medesimo, sperando che un meandro, o qualunque altra cosa, trovato per strada, ci consenta di spostarci in avanti. A presto.



La fotografia digitale: una nuova frontiera

Bartolomeo Vigna

E' indubbio che le apparecchiature digitali stanno rivoluzionando anche il modo di realizzare immagini fotografiche portando agli utilizzatori numerosi vantaggi ma anche alcuni inconvenienti. Le macchine comunemente usate oggi presentano ancora una definizione dell'immagine molto più bassa rispetto a quella delle apparecchiature tradizionali, ma tale differenza verrà in pochi anni in gran parte colmata. Di contro i benefici della tecnica digitale sono molteplici: innumerevoli sono le possibilità



di scelta delle impostazioni, la sensibilità si può regolare automaticamente o manualmente in risposta alle diverse condizioni di luce, le correzioni del colore sono molto utili impiegando luce artificiale, diverse sono inoltre le modalità studiate per ottimizzare le impostazioni della fotocamera sulla base delle differenti situazioni di ripresa.

L'opportunità di vedere immediatamente il risultato ottenuto, attraverso il piccolo schermo montato sul dorso, offre indiscutibili scelte per effettuare o meno altre riprese e correggere eventuali errori. Le immagini, una volta scaricate sul computer, possono inoltre essere ulteriormente corrette usando programmi molto validi e di facile impiego (vedi Photoshop).

Con programmi, facilmente reperibili sul mercato, è altrettanto semplice realizzare dei servizi per proiezioni rivolte al pubblico che utilizzano sistemi con le dissolvenze più disparate (vedi Slide Show To Go).

Le apparecchiature di videoproiezione presentano prezzi sempre più contenuti e, soprattutto, evitano i problemi legati alla meccanica dei proiettori comuni, con gli immancabili inceppamenti delle diapositive o la mancanza di sincronizzazione della colonna sonora.

Come potete leggere in queste prime righe, sono un entusiasta della tecnica digitale, soprattutto nella sua utilizzazione in grotta, anche se rimpiango ancora la fotografia tradizionale. Ma ci sono delle ragioni ben precise che mi hanno costretto ad optare per questa nuova realtà.

Per realizzare delle belle fotografie in grotta occorreva, una volta acquisita una non facile esperienza sull'uso dei flash, avere a disposizione una squadra ben affiatata con persone che aiutavano ad illuminare adeguatamente la scena. Troppe volte mi sono trovato in grotte stupende con a fianco anche 4 - 5 persone dotate di macchina fotografica pronte a scattare l'immagine ma con un solo sfigato speleologo che doveva fare l'attore, il portaflash frontale, laterale, ed anche il controluce. Il risultato lo potete immaginare.





Ora, utilizzando la fotocamera digitale e la tecnica che brevemente vi descriverò, basta dotare una, o al massimo due persone, di appositi faretti, senza disturbare la squadra di esplorazione che non dovrà neppure spegnere, come una volta capitava, l'illuminazione individuale. I risultati, vi assicuro, sono molto validi ed il metodo è di facilissima realizzazione.

L'apparecchiatura fotografica deve, innanzitutto, essere dotata di regolazione manuale per eseguire tutta una serie di correzioni indispensabili per le riprese con luce artificiale. Occorre agire sul bilanciamento del bianco in quanto si usano delle luci con una temperatura di colore molto più bassa rispetto a quella del sole o dei flash. Con questa taratura sono molto valide le immagini che vengono scattate presso l'ingresso di una cavità o utilizzando, in secondo piano, degli illuminatori con temperature maggiori, con il risultato di locali dominanti azzurrognole che, se ben dosate, presentano piacevoli effetti scenografici. Occorre inoltre impostare la luminosità massima che può fornire l'apparecchio, in genere raggiungendo valori che sono incredibilmente maggiori rispetto a quelli delle macchine tradizionali. Una volta che sono state eseguite queste importanti operazioni possiamo fotografare utilizzando l'impostazione automatica o quella manuale.

Vediamo ora cosa utilizzare per illuminare la scena di ripresa. I flash elettronici, o meglio ancora a lampadina, rischiarano per pochissimi istanti l'ambiente ed il fotografo, in genere, trova notevoli difficoltà nel posizionare in modo adeguato questi apparecchi e solo al momento dello scatto riesce ad intuire, per un attimo, il risultato finale.

Io ho abbandonato i flash e li ho sostituiti con uno o al massimo due illuminatori da 100 W, collegati ad una piccola batteria al piombo da 12 volt. Questi faretti possono essere alimentati anche dalle stesse batterie dei perforatori e sono molto utili anche per illuminare grandi ambienti e scoprire interessanti prosecuzioni. In genere, in galleria o sui pozzi, basta utilizzare una sola luce, sapientemente posizionata, che viene accesa solo per pochi secon-



di, insieme all'illuminazione ad acetilene dei singoli speleologi, per rischiarare l'ambiente e scattare delle immagini molto suggestive. In ambienti ristretti addirittura si può fare a meno del faretto ed utilizzare unicamente la luce dei compagni di esplorazione che, per qualche istante, dovranno rimanere immobili. Fino a poco tempo fa una soluzione del genere era improponibile in quanto l'attrezzatura fotografica tradizionale



rende piuttosto laboriosa e complessa questa tecnica. Ora con l'avvento delle nuove apparecchiature digitali è possibile utilizzare unicamente questi mezzi di illuminazione con risultati a dir poco sorprendenti.

E', invece, indispensabile l'impiego di un piccolo cavalletto in quanto i tempi di posa sono piuttosto lunghi, avvicinandosi al secondo e, di conseguenza, si rischiano indesiderati effetti di mosso. Attenzione alle riprese lungo i pozzi in vuoto, in quanto le persone inevitabilmente sono in continuo movimento e la loro figura può rimanere sfocata. Non è, invece, necessario l'uso del flessibile mentre ovviamente occorre escludere il funzionamento del flash della fotocamera.

Le macchine digitali di ultima generazione, anche con una apertura di diaframma elevata, permettono di raggiungere una notevole profondità di campo ottenendo così un effetto tridimensionale dell'immagine che non ha paragoni con le apparecchiature tradizionali.

Nei grandi spazi come lunghi pozzi o saloni si riescono ad avere risultati molto validi utilizzando anche due o tre faretti con notevole risparmio di tempo e persone.

Predisponendo in modo adeguato gli aiutanti nell'ambiente da fotografare si può provare l'illuminazione per alcuni secondi esaminando gli effetti che si vogliono ottenere. Scattata la fotografia si valuta immediatamente l'immagine ripresa osservando il risultato sul piccolo monitor della fotocamera ed eventualmente si ripete lo scatto con un'altra angolazione di luci o di inquadratura.

Questa tecnica consente di eseguire una innumerevole serie di immagini (una sola scheda può contenere oltre 80 fotografie ad alta definizione), in una sola uscita si possono quindi di scattare centinaia di fotogrammi, spesso insignificanti: è sicuramente meglio uscire dalla grotta con poche fotografie di buona qualità e con i compagni di esplorazione non assillati dalle innumerevoli pause e che anche nelle successive uscite vi aiuteranno, forse ...

Provate ad utilizzare tale sistema e fatemi sapere i risultati e soprattutto eventuali critiche e miglioramenti da apportare. (bartolomeo.vigna@polito.it)

SOGNANDO LA LUNA...

"QUALCOSA DI NASCOSTO. VAI E TROVALO.

VAI A VEDERE DIETRO LE MONTAGNE:

QUALCOSA PERDUTO DIETRO LE MONTAGNE.

PERDUTO, LÀ IN TUA ATTESA. VA'!"

Rudyard Kipling, da "The explorer" (1898)

Luna Story – 16 ottobre 1994

Erano ormai le 17,30 di una calda domenica d'ottobre, quando in quattro giungemmo alla Colletta degli Stanti, delusi da un'inconcludente giornata di disostruzione al "5000", promettente cavità ferma su uno stretto meandro alla profondità di -20 m.

Quante volte ho pensato di fare una battuta in questa zona... Beh! Meglio tardi che mai! La nostra attenzione fu subito catturata da un'invitante dolina quasi completamente ostruita dal fogliame; scavammo e sul fondo uno spezzone ormai macero di Edelrid ci testimoniò di un vecchio tentativo di disostruzione.

Erano forse i tempi che precedettero la scoperta del 4° ingresso della Mottera?

Il buco aspirava una discreta aria, non vi erano più dubbi; ci mettemmo al lavoro ed in breve, oltre uno stretto saltino, si aprirono le porte di un nero meandro ancora sconosciuto. Lo percorsi quasi certo che, come al solito, una nuova strettoia ben presto avrebbe fermato le nostre aspirazioni. Quasi esitante nel guardare oltre, mi scoprii incredulo nel constatare che la grotta continuava; fu la volta di Gianluca e insieme ci trovammo a saltare come pazzi quasi fosse un rito liberatorio "anti-sfiga".

Ci guardammo intorno. Nella piccola sala ingombra di massi risaltava uno stretto passaggio che sembrava inghiottire tutta l'aria; le pietre lanciate rimbombarono dopo 2 secondi nel grande.

Purtroppo era tardi, per quel giorno la nostra esplorazione si fermò su quelle pietre. A malincuore uscimmo... Fuori Marco e Roby non sembravano credere che la grotta continuasse, fu un bel momento.

Rientrammo sotto una splendida luna piena, così nacque "Luna d'Ottobre".

Nelle domeniche successive, con vecchi amici, inseguimmo gli spazi fino ad una strettoia beffarda a -55 m di profondità. Poi ci si misero un'alluvione ed il successivo inverno a tenerci a distanza.

Il tempo passò e fu nella primavera del 2000 che una rocambolesca colorazione, fatta in poca acqua e con poca fluorescina, riaccese gli animi, segnando con positività proprio i captori posti alla risorgenza del Borello.

Quella dell'acquedotto delle Langhe? No! L'altra, poco più a monte!

Per anni nessuno -o quasi- ne solleticò ulteriori risposte e la fantomatica via al Borello continuò a vivere solo nelle nostre fantasie...



16-24 agosto 2003 - Ennesimo campo agli Stanti

Rieccoci ancora agli Stanti, amata patria ancestrale di noi Tanaresi, spesso avara di profondità abissali quanto prodiga di estenuanti lavori di disostruzione, da sempre protesi alla fatidica giunzione con la Mottera. Dopo le buone prospettive apertesesi durante il campo 2002, la dormiente Dama sottostante sembra essere più vicina e il sogno che da tempo, come un tarlo, ci alberga nelle menti meno inaccessibile.

Inoltre la nuova casera, presto soprannominata "Hotel Stanti", si rivela da subito un comodo ed ottimo punto d'appoggio... c'è pure la doccia calda... e ci si lava per davvero!!!

Per quest'anno le gallerie di "omega X" ci attenderanno invano e la cara bestiola avrà modo di tormentarci ancora a lungo...

Infatti la sera del 17 agosto, con nelle mani bicchieri ormai vuoti, l'armata Brancaleone prende la decisione che da troppi anni teneva sopiti nei cuori... Disostruire il fondo di Luna d'Ottobre!

Il mattino seguente, armati di "buoni argomenti", c'incamminiamo alla volta della tenzone; ma ben presto è la strettoia a ricordarci la sua durezza e le passate sconfitte. Tutto sembra volgere al peggio, ma prima di battere ancora in ritirata, un ultimo colpo riaccende la speranza.

E' il 19 quando, con Itto, ritorno alla fatidica strettoia di Luna; è un posto di m... mistica

tribolazione, un regno umido, ben difeso da uno stretto passaggio, sferzato da un vento gelido che sembra andare lontano. Godiamo di tutto ciò per 8 lunghe ore e 22 volte volteggiamo per quell'orifizio, nominandolo "Passaggio del Ciccionazzo" in onore di Itto. Bestemmie e gioia si alternano ad ogni manzo, ad ogni strappo nella tuta, ad ogni centimetro di buio guadagnato. Un ultimo colpo, le ultime pietre passate indietro nella febbrile attesa di quegli spazi che da ore l'occhio ha già svelato.



E' fatta! Finalmente passiamo e, oltre una china sabbiosa, ci attendono spazi che superano di gran lunga ogni più rosea fantasia. Iniziamo a correre in una galleria alta 6-8 metri e larga 4, il cuore in gola ad ogni cambio di direzione, il terrore che possa chiudere...

E' un sogno, per un attimo sospeso dall'ingombro di una frana che, tradita dall'aria, presto svela il suo segreto. Passaggi fra massi e strettoie fino all'orlo di un alto meandro su cui ci arrestiamo urlanti di gioia. Portare una corda c'era sembrato di cattivo auspicio, quasi ad inimicarci la sorte.

Usciamo, sfiniti dallo scavo e dall'adrenalina. Fuori il tempo è bello, come sempre in questa torrida estate. Nove anni sono passati dalla prima in questa grotta, quanto tempo per credere e immaginare la prosecuzione, le sue ristrettezze e magari delusioni; ora sulla via del ritorno, ancora incredulo, assaporo con gli interessi il nascere di questo nuovo abisso.

A tarda sera raggiungiamo il campo e -sorpresa!- ad attenderci ci sono gli amici Bresciani (Roberta, Dario, Ramon e Blanca). E' subito festa, l'onnipresente buon Bacco, generoso come sempre, ci accompagna per tutta la notte, fra racconti e abbondanti libagioni.

Il 20 agosto è una giornata dedicata al sole, già alto al risveglio, e allo svacco, gli occhi e la mente ancora pieni; telefonate d'obbligo per avvisare i compari. Nel pomeriggio arrivano i rinforzi e così il mattino seguente si va in punta, questa volta portando le corde... non troppe... non si sa mai!

Armiamo il salto di una quindicina di metri, di lì parte un sinuoso meandro che avanza deciso; improvvisamente le urla euforiche di Mario ci richiamano, poco più in alto, oltre uno stretto passaggio la grotta cresce ancora e sembra esplodere in tutte le direzioni.

E' un bel momento.

Siamo in cinque là sotto, cinque modi diversi di vedere e sentire le cose, cinque luci impazzite a inseguire la stessa domanda... dove vai?!? Dove ci porti?!?

La sensazione di partire per un lungo viaggio è forte, sospesa giusto il tempo di giocare a rimpiattino con la propria eco, cercando il giusto passaggio nello stretto meandro. Poi, intrisi di latte di monte, ci affacciamo sulla nera verticale del "Lunapoz"; con i suoi 20 metri ci trascina giù ad un successivo salto e poi ancora fra ampie pareti concrezionate e noi, ebbri di gioia, sondiamo l'incognita successiva.

Un grande pozzo.

E non vi è posto per il rimorso di non avere più corda nei sacchi.

Rientrati al campo troviamo ad attenderci un vecchio amico -Serge- con la figlioletta Zoe, di ritorno dall'immersione al sifone di Labassa. Passano due giorni ed eccomi ancora con



SEZIONE
Scala originale 1:200

Quota s.l.m.
1700 m



ABISSO LUNA D'OTTOBRE

Sviluppo rilevato: m. 277

Dislivello rilevato: m. -78

Esplorazione: SCT 1994/2003

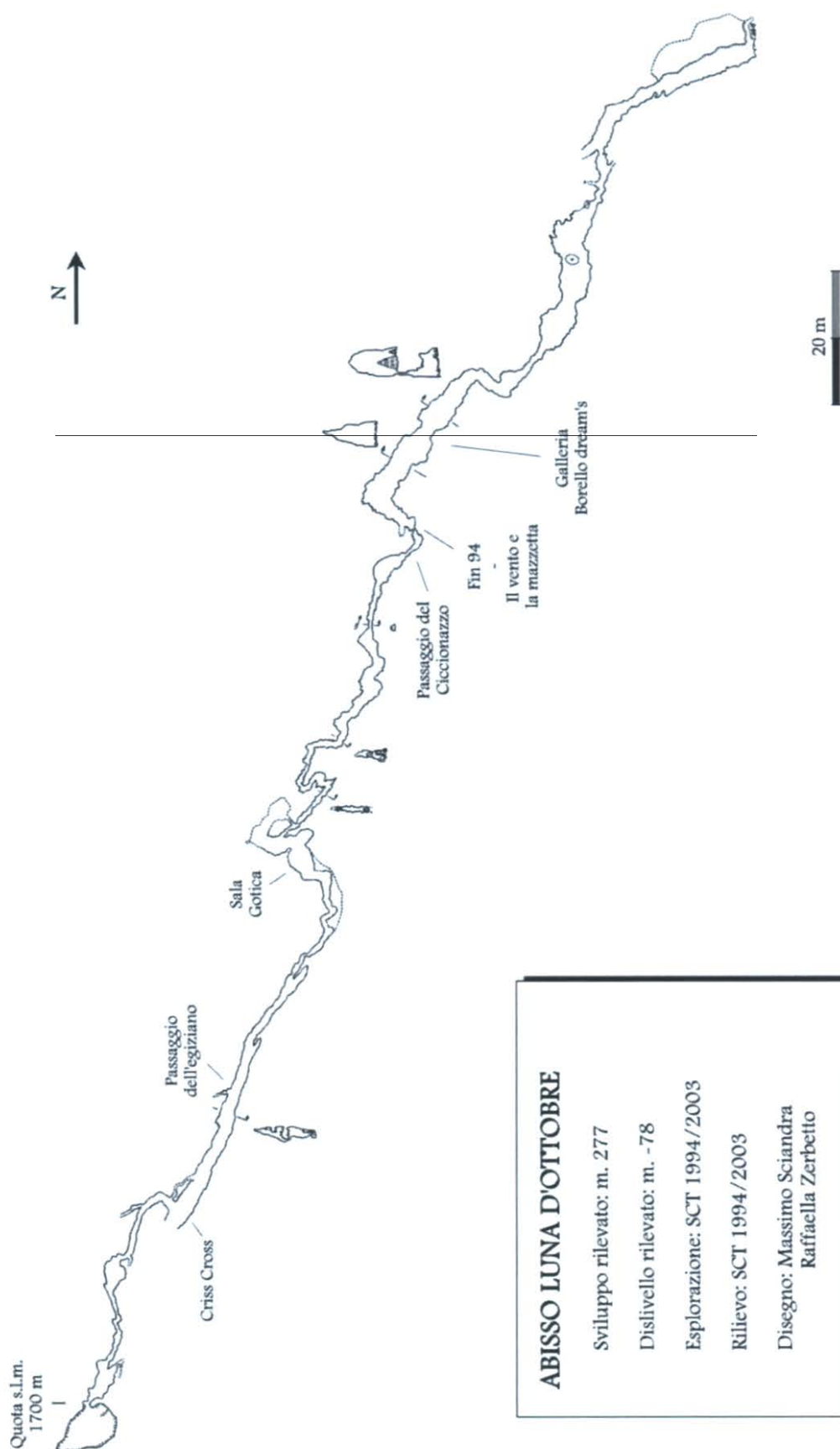
Rilievo: SCT 1994/2003

Disegno: Massimo Sciandra
Raffaella Zerbetto

20 m



PIANTA
Scala originale 1:200



ABISSO LUNA D'OTTOBRE

Sviluppo rilevato: m. 277

Dislivello rilevato: m. -78

Esplorazione: SCT 1994/2003

Rilievo: SCT 1994/2003

Disegno: Massimo Sciandra
Raffaella Zerbetto

Fausto, Athos, Gianluca, Mario e Itto ad esplorare - con occhi attoniti- gli incredibili ambienti che si aprono 45 metri più in basso; alluniamo scendendo da quella piccola corda, come astronauti su un mondo nuovo. Emozione... Ci guardiamo l'un l'altro pervasi da una sensazione di impotenza, piccoli esseri nel ventre profondo della montagna. Forse consci di aver messo piede in qualcosa di grande, quasi troppo.

Una serie di pozzi e meandri ammantati da calcite bianca e smisurati capelli d'angelo, ahimé troppo fragili, ci porta alla presunta quota di -250, ove per ora ci arrestiamo.

Ma lo spazio continua e c'è chi giura di aver visto ancora la luna al fondo dell'ultimo pozzo... sarà ancora festa!!

Il 21 settembre, con un'allegria compagine di amici ci ritroviamo a rilevare i primi 300 m di grotta fino alla profondità di -80 m. Il resto al prossimo campo !?!

La storia di "Luna" testimonia che la speleologia ormai è questione di uomini, amici, più che di gruppi. E per questo ringrazio Athos ed Elisabetta da Torino, Aziz da Vicoforte, Enrico ed Elena da Savona, Giulio e la sua ruota da La Spezia, Roberta Dario Ramon e Blanca da Brescia, Serge e Zoe da Bruxelles, Fausto Franco Gianluca Graziella Itto Mario Nadia e Raffaella, per aver condiviso fatiche e gioie e per avermi sopportato!

Il neonato abisso si snoda deciso in direzione nord-est lungo la serra di Monte Rossino, figlio di una probabile grande diaclasi che pare condizionarne storia e destino. L'antico ghiacciaio che scorreva dagli Stanti fin giù al vallone del Borello ne è stato padre e carnefice, alimentandone gli spazi con le sue acque di fusione ed erodendo i fianchi del monte. Nasceva in tal modo una piccola valle sospesa, separata dalla cresta della Ciuaiera dall'intaglio del Rio Mastra; cambiava così anche il deflusso delle acque portando alla senilità la prima parte della grotta, ormai solo parzialmente attiva.

Nel vallone del Borello, sulle spoglie della lingua glaciale, probabilmente si instaurarono fenomeni di scivolamento di faglia. Testimonian l'evento cimiteri di concrezioni, grandi stalagmiti dalla base segata e meandri dalla sezione dislocata.

Certo l'area che ad oggi pare interessare il decorso di questa grotta non è molto vasta: la cresta alta e stretta non pare lasciare molto spazio alle fantasie di un vasto e complesso sistema, ma il potenziale carsificabile, circa 700 m di dislivello - pur sempre di un certo rispetto - e la distanza dalla risorgenza - lunga abbastanza per contenere tutte le nostre più "buie" speranze. Tutto ciò senza dimenticare la lontana Ciuaiera e l'imperscrutabile Zottazzo, che il mio poco sapere han radici antiche e profonde; dove le affondino ancora non si sa!?!

Le risorgenze del Borello da chi attingono le copiose acque che dissetano i langaroli?

Ed in ultimo l'onnipresente "Dama dormiente" tanto vicina quanto inarrivabile, ben difesa da strati di ostile scisto, forse un tempo capace di un antico abbraccio proteso fino... alla Luna??

Questa è soltanto una fantasia che alberga nelle menti più malate di quel morbo che è la speleologia. La realtà sicuramente più dura, non ci riserverà così tante sorprese, ma per ora è lecito sognare... tutto l'inverno!

Massimo Sciandra
Speleo Club Tanaro

Le fotografie che accompagnano l'articolo illustrano le esplorazioni della grotta e sono a cura dell'autore



Ca' di Palanchi

Meo Vigna

Premessa

Entrare nel cuore del massiccio delle Saline-Ballaur è un sogno che un giorno o l'altro si avvererà: basta crederci. Ci hanno già provato in tanti, con risultati anche buoni, ma nessuno ha ancora raggiunto il grande collettore che porta le acque a riveder la luce presso le Sorgenti dell'Ellero.

Per primi ad individuare i limiti meridionali di questo sistema furono i francesi che, durante l'esplorazione al Gachè negli anni 60, colorarono un piccolo rigagnolo a - 150 e scoprirono che le acque di questa cavità finivano alle suddette emergenze. Ad iniziare dagli anni '70 il GSP intraprese le ricerche nella mitica Zona Alfa trovando decine di pozzi chiusi da immani riempimenti nevosi. Alcuni intrepidi torinesi tentarono poi una immersione al Pis dell'Ellero, con il risultato di un gelido ed inutile bagno, ripetuto ancora recentemente anche dal valente Eusebio. Tra gli anni 82-87 gli Imperiesi e i Sanremesi scoprirono nel vallone delle Masche numerosissime cavità, ma non superarono il centinaio di metri di profondità a causa della presenza di abbondanti depositi di neve e ghiaccio. Ritornarono quindi in zona i Piemontesi, che, a partire dagli anni '90, mossero i primi passi verso le profondità, nella parte bassa delle Masche scoprendo, insieme ai Giavenesi ed ai Romani, la grotta Prima Osteria e poi, nel settore più occidentale (Zona Biecai) due importanti cavità: l'Abisso Gonnos e l'Abisso Pippi. Furono i sifoni, ormai prossimi alla quota delle sorgenti, che bloccarono le velleità esplorative verso il cuore del sistema.

Più recentemente i Giavenesi, insistendo con continue ricerche in tutta la zona, scoprono l'Abisso Mantra ed altre cavità minori, ubicate sul bordo occidentale dell'area e dimostrano anche che le acque di questo settore, durante le piene, arrivano al Pis in poche ore (come provato dalla colorazione effettuata nella primavera del 2001).

Nell'autunno del 2001 i Piemontesi ritornano a rivedere una grotticella, scoperta da Ricchiardone di Giaveno, ubicata proprio sulla verticale delle Sorgenti dell'Ellero, circa 150 m più in alto e chiamata Ca' di Palanchi. La cavità è posizionata presso una piccola cengia, alla base delle strapiombanti pareti delle Rocce del Pis, ed è collegata ad un secondo ingresso, ubicato in parete ad una altezza di circa 15 m. La notevole corrente d'aria che circola nella grotta e la morfologia prevalente caratterizzata da una piccola condotta a pieno carico, scatenarono la fantasia già compromessa del sottoscritto, che si spinse ad azzardatissime conclusioni: questa è la via che ci porterà al collettore dell'Ellero. Stolte furono le persone che si lasciarono convincere ad intraprendere questa sconsiderata avventura.

Gli scavi

La grotta chiudeva in corrispondenza di un'inspiegabile frana, che ostruiva una bella condottina orizzontale, in roccia molto sana e compatta e che faceva prevedere uno scavo piuttosto semplice e di breve durata. Ma come al solito le previsioni non si avverarono e superati i primi 4-5 m di facile disostruzione (l'unico problema era legato ad una fastidiosa e gelida corrente d'aria), si scoprì che una parte del detrito proveniva inspiegabilmente dal soffitto. Gli scavi furono interrotti a fine ottobre da un'abbondante nevicata (l'ingresso come detto prima si trova su degli scoscesi versanti esposti a Nord) con nessun ferito e solo una piccola frana che si riversava sulle corna dello scavatore di turno: l'animalone Franz.



Il 2002 ci vede rivolti ad altri obiettivi, ma nella mente del sottoscritto il ricordo di questa grotta non si offusca e così ad inizio dell'estate del 2003 riesco a convincere Nicola, Luisa ed il più assiduo frequentatore della Val Ellero, un certo Athos da Giaveno, a ritornare a scavare a Ca' di Palanchi. L'arma vincente è un lungo bastone in bambù che serve a stuzzicare da sotto la frana, facendo cadere i massi ma evitando di essere colpiti. Con questa tecnica si riescono a far crollare alcuni quintali di detrito che vengono debitamente rimossi. La disostruzione procede bene, senza farsi del male, anche fuori dove, sporgendomi per scattare una fotografia, sull'estremità della cengia dell'ingresso, causo il collasso di una parte di questa che crolla fragorosamente a valle: cado insieme a grossi blocchi per pochi metri, finendo in piedi su un piccolo ripiano con la macchina fotografica ancora in mano. La volta successiva, per evitare altre imbarazzanti situazioni, riesco a coinvolgere, oltre Ube e Loco, anche un noto esperto di disostruzioni, un certo Fof da Gonnosfanadiga, che però non riesce ad arrivare sulla frana a causa di una strettoia ubicata a pochi metri dal fondo. Lo scavo questa volta procede bene fino a quando Ube, con parole emozionate e concitate (è da molto tempo che non lo sentivo così entusiasta) mi comunica che è riuscito a passare finendo alla base di un grosso camino. Alla notizia che di là c'è da esplorare, Loco non si tiene e si tuffa nella frana, non ancora per nulla stabilizzata, raggiungendo in pochi istanti Ube. La situazione in realtà non è così rosea perché si scopre la natura e la geometria del riempimento: si tratta di uno spesso deposito di detrito e grossi blocchi, che costituisce il pavimento del camino sovrastante e che è stato scavato formando un instabilissimo imbuto, collegato con la condotta sottostante. La prosecuzione, evidenziata da una notevole corrente d'aria, è uno stretto passaggio posto proprio sul bordo della frana che occorre allargare spostando un grosso masso. I due ci provano ma presto si rendono conto della pericolosità della manovra (Ube si accorge che è in compagnia di Loco che, come ben tutti sanno, è uno specialista nel cacciarsi in incredibili storie) e, saggiamente, rinunciano.

Passano poche settimane e si ritorna in forze: ospite d'onore è lo scopritore di Ca' di Palanchi, il gigante buono Renè, che ritorna per l'occorrenza in grotta dopo diversi anni, seguono gli amanti (ancora diabolici?) Ube e Cinzia, poi Loco, Mecu e Carrieri. Cosa volete di più di una squadra del genere? Io comunque, non sapendo ne' leggere ne' scrivere, mi porto dietro due tubi in duralluminio assai leggeri e resistenti (recuperati dal telaio di un deltaplano che si è schiantato al suolo), assi di legno ed altra ferraglia per bonificare la frana. Si entra tutti insieme ma arrivati alla strettoia, che la volta precedente aveva fermato Fof, Renè si accorge che è un po' ingrossato e non riesce a passare. Mentre gli altri proseguono baldanzosi ad allargare e consolidare la frana, io e Cinzia raggiungiamo dall'interno il secondo ingresso in parete che armiamo con una corda da 20 per permettere anche a Renè di raggiungere direttamente gli altri, evitando la prima strettoia. Ma quando siamo ormai, tutti e tre, in prossimità dello scavo, sentiamo un sinistro rumore e la voce di quelli avanti stranamente fioca e lontana: la frana si è mossa e ha richiuso totalmente il passaggio. Si riesce comunque a comunicare con gli altri e a sapere che stanno tutti bene ma che preferirebbero togliersi da quella strana situazione. Lo scavo riprende quindi alacramente, da sopra spostano altri quintali di detriti e da sotto (per fortuna siamo rimasti in tre) riusciamo a togliere altro materiale fino a riaprire il passaggio. Purtroppo non riesco a convincere nessuno a tentare la prosecuzione vista la volta precedente, in quanto tutti (chissà perché) hanno una strana voglia di uscire. Una anticipata nevicata a fine ottobre imbianca gli scoscesi pendii delle Rocche del Pis ed impedisce ulteriori lavori in questa cavità. Ma non preoccupatevi, ho già studiato come attrezzare con un tunnel di assi e centine in ferro il passaggio, ormai la via verso il collettore dell'Ellero è aperta.... Basta crederci.



L'abisso O-freddo

Thierry Fighiera

È da più di un'ora che camminiamo sotto la pioggia e nella nebbia. Siamo stracarichi ed è lentamente che ci avviciniamo al Canalone dei Torinesi. L'entrata dell'Abisso O-freddo si trova al bordo sinistro di questo ripido canalone. Quante volte abbiamo percorso questo sentiero negli ultimi sei anni? Quante volte abbiamo tribolato nei brutti passaggi innevati nella zona d'entrata di questo mitico abisso? E soprattutto, ... quante volte lo ripeteremo ancora?

Posizione della cavità e accesso

O-Freddo si apre nelle pareti Nord del massiccio del Marguareis, a 2350 m d'altitudine sul bordo sinistro di un ripido couloir che forma un colle tra la Cima Pareto e la Punta Marguareis: il Canalone dei Torinesi.

L'accesso più comodo è seguendo il sentiero che porta in cima alla Punta Marguareis. Arrivati al Colle della Gallina, è necessario contornare la dorsale del Marguareis attraverso il fianco destro e rimontare fino a un colle da cui si scorgono le cime Bozano e Pareto. Dal colle bisogna scendere per giungere su una dolina di sprofondamento di 50 m di diametro e contornarla alla sinistra. Si giunge così allo sbocco superiore d'un couloir: il Canalone dei Torinesi. Un sentiero marcato in rosso parte sulla sinistra e permette di raggiungerlo discendendo una piccola barra rocciosa che è consigliabile attrezzare con una corda. L'ingresso è situato sulla sinistra, un po' sopra, in un incavo.

Storia delle esplorazioni

L'ingresso viene scoperto nel 1986 dagli speleo italiani del GSP ma sarà disostruito solo nel 1988. In questo stesso anno saranno esplorati i due rami principali, toccando le profondità di -402 e -368 m. Parallelamente a queste esplorazioni, il GSP scopre il proseguimento dell'abisso Cuore di Pietra, le cui esplorazioni, essendo la cavità più vicina e molto più facile, porteranno a tralasciare l'O-Freddo. Nell'ottobre 1989 il GSP disarmò l'abisso ... e seguono 8 anni di oblio.

Nel 1997, attirati dal mistero che aleggiava intorno a questa mitica cavità, decidiamo di riprenderne le esplorazioni. Fin dalla nostra prima discesa esploreremo nuove gallerie e avremo il presentimento di ben più notevoli scoperte.



Luglio 1997: siamo all'ingresso in cinque. Rimuoviamo il telo che tappa il buco d'entrata, la cui presenza ha lo scopo di impedire alla neve di ostruire la prima parte della cavità. Spiacevole sorpresa! La neve riempie completamente il condotto d'entrata. Ci metteremo più di un'ora per superare l'ostacolo. Durante questa punta armiamo l'abisso fino a -150 m ed esploriamo "Boubou Palace".

Agosto 1997: campo "Piccolo Pas 97". Per agevolarci le esplorazioni in O-Freddo piazziamo un campo nelle vicinanze dell'entrata dell'abisso. La prima discesa ci permette di armare le prime parti del Ramo Chi Va con lo Zoppo, dove esploriamo alcune diramazioni...

La seconda calata ci porta alla sommità del Salto nel Buio, dove iniziamo una traversata sulla parete ovest. A metà percorso di quest'ultima, troviamo una finestra una ventina di metri al di sotto. Questa ci aprirà 100-150 m di galleria percorsa da una sensibile corrente d'aria: la Galerie du Solitaire.

Partecipanti al campo: Estelle e Daniel Delanoy, Swanie Potot, Crille Bourdas, Alexis Cacciardi, Thierry Fighiera.

Ottobre 1997: Durante i mesi di agosto e settembre la nostra attività è ugualmente rivolta alla zona di Piaggia Bella, dove esploriamo interessanti gallerie nelle parti terminali di questo grande complesso sotterraneo. Dunque è soltanto a ottobre che mi ritrovo all'ingresso dell'O-Freddo in compagnia di Alexis Cacciardi, con l'obiettivo di ultimare la traversata del "Buio". Durante questa uscita scopriremo un ramo di belle gallerie parallele al "Meandro dei Grassi". Il Buio può aspettare! In questa punta esploriamo 300 m di gallerie nuove: gli Chemins de Traverses inferiori.

Agosto 1998. le varie attività dell'uno e dell'altro non ci permettono di dedicarci come ci eravamo ripromessi alle esplorazioni in O-Freddo...

Si era programmata un'uscita per rilevare gli Chemins de Traverses inferiori. In seguito a questa, un discreto meandro contro soffitto ci avrebbe condotti all'esplorazione degli Chemins de Traverses superiori, aggiungendo così 120 m allo sviluppo della cavità.

Partecipanti al campo: Sami e Bernard Touzet, Swanie Potot, Crille Bourdas, Alexis Cacciardi, Thierry Fighiera.

Agosto 2000: nuovo millennio promettente!

Durante la prima quindicina d'agosto sono dedicate a O-Freddo due punte. Dapprima volevamo terminare la traversata del Buio. Ma siccome questa cavità è imprevedibile, il programma ancora una volta è stravolto! All'inizio del "Meandro dei Grassi" forziamo una strettoia che ci permette di accedere a un notevole complesso di gallerie freatiche: la Black China superiori e suoi affluenti. Le esplorazioni si concludono con 600 metri di gallerie nuove.

Partecipanti al campo: Christophe Brun, Franc Chabbert, Thierry Fighiera.

Settembre 2000: Salto nel Buio ... il ritorno.

Sono di nuovo appeso sulla corda della traversata che avevo iniziato quattro anni addietro. Sono in compagnia di Christophe Brun. Avanzo lentamente maneggiando il perforatore. Ancora qualche fix e potrò mettere piede sul terrazzo che si intravedeva dall'altro lato della parete... Fino all'ultimo spero che la galleria continui al di là del pozzo. In effetti, la conformazione di questo ramo lascia pensare che Salto nel Buio abbia tagliato un piano di gallerie, e



sarebbe dunque logico ritrovare il ramo al di là del terrazzo.

4 fix, 3 fix, 2 fix, 1 fix... ci sono e... NIENTE! Maledizione! Christophe mi raggiunge e decidiamo di scendere da questo lato del pozzo nel caso che ...! Trenta metri di calate acrobatiche per non bagnarsi e per evitare dei blocchi sospesi mi permettono di raggiungere un terrazzino una quindicina di metri più sotto. Non ho più attacchi e quasi più niente corda. L'ultima che ho congiunto per arrivare su questo terrazzino è una "corda" da 7 mm e un lampo di lucidità mi impone di non tentare di raggiungere il fondo del pozzo con una corda di tale diametro e con gli attriti che avrebbe subito. È in questo punto dell'abisso che abbiamo profuso gli sforzi maggiori ed è qui che non troveremo niente! Esaminiamo peraltro il terrazzo su cui sono atterrato, la natura umana è così..., difficilmente ci si rassegna a rinunciare!

Un ammasso di blocchi cosparge il suolo e una cortina d'acqua scende dalla parte nord del pozzo. Alzo la testa e noto una fessura a 3 metri dal suolo che sembra partire... al di là della cascatella! La temperatura di questo abisso oscilla tra 1 e 2 gradi e siamo lontani

bon... la natura umana è così! Una scalata terrificante e più avanti annaffiata e mi trovo in un corto meandro. Una violenta corrente d'aria vi si infila e corre verso l'ignoto. Qualche momento dopo, avendomi raggiunto Christophe, partiamo in esplorazione in gallerie enormi: il Réseau Jean-Baptiste Sassi era nato e ci avrebbe offerto un chilometro di nuove gallerie in questa uscita!

Agosto 2001. La prima parte del campo estivo è dedicata alla zona di O-Freddo compresa tra -150 e -200 m. Si può scommettere moltissimo che in questo settore possa essere realizzata la giunzione tra il complesso O3-O4-O5 e l'Abisso Libero. La squadra della prima punta è composta da Christophe Brun, Franc Chabbert, Yoann Ferrari, Thierry Fighiera, Thomas Riband. Andiamo a vedere una finestra sulla parete d'una sala negli Chemins de Traverse inferiori. Un piccolo tratto di galleria ci porta nel ramo conosciuto!

Una seconda punta è dedicata a un attivo inesplorato a -210 m. L'avallo sbocca su una strettoia impraticabile e allora risaliamo l'amonte per circa 100 m. Quest'ultimo si sviluppa sotto il Meandro dei Grassi e finisce su un restringimento occupato dall'acqua.

Partecipanti: Angélique, Giovanni, Christophe Brun, Franc Chabbert, Thierry Fighiera.

L'ultima punta sarà la più rallegrante. La squadra, composta da Christophe Brun, Franc Chabbert, Alexis Caccardi e Thierry Fighiera, continua le esplorazioni nel ramo Jean-Baptiste Sassi e vi aggiunge un chilometro di nuovo sviluppo...Le punte in questa parte dell'abisso cominciano a essere lunghe e difficili. Comincia ad affacciarsi l'idea d'un bivacco...

Agosto 2002. Sono già oltre 10 ore che abbiamo iniziato la punta e non siamo ancora al Buio! Va detto che siamo carichi pesantemente: ognuno porta due kit e non di quelli leggeri... Durante questo campo interno di quattro giorni rileveremo il primo chilometro del ramo Jean-Baptiste Sassi ed esploreremo tutte le diramazioni che vi si trovano.

Partecipanti: Christophe Brun, Franc Chabbert, Mathieu e Thierry Fighiera, Thomas Riband.

Luglio 2003. Per l'ennesima volta saliamo verso O-Freddo...

Obiettivo di questa punta è di riarmare la Cascade Mackenzie e di spazzolare la zona dove parte il Meandro dei Grassi nel tentativo d'una giunzione con il ramo di -230 dell'abisso O3. Quando rimuoviamo la chiusura all'ingresso dell'abisso constatiamo che è tutto tappato dalla neve. Passeremo due ore a tentare di aprire un passaggio nello stretto condotto e, dopo



dieci metri, rinunciando. Ci toccherà trovare un altro obiettivo per il nostro campo estivo...

Partecipanti: Christophe Brun, Florent Dujardin, Thierry Fighiera, Louis Mazet.

Per conto mio, questo settore del Marguareis è il più grandioso e il più misterioso...

I nostri rilievi topografici mostrano che il Réseau Jean-Baptiste Sassi si sviluppa sotto le parti terminali dell'abisso O3-O4-O5. Ecco trovato il nostro obiettivo per il campo estivo!

Agosto 2003. Una lunga colonna avanza sul sentiero verso la zona O attraverso il colle della Gallina. Alla nostra si è aggiunta una squadra di speleo italiani che va a girare un film. Arriviamo all'entrata dell'abisso Obi-Wan Kenobi (O5) per riprendere le esplorazioni e tentare di realizzare la giunzione con le parti terminali di O-Freddo.

A partire dall'inizio della discesa ci siamo trovati ad affrontare un problema... Non abbiamo un rilievo di questo abisso e sembra che sia veramente complesso. Non riusciamo a capire cosa sia già stato esplorato e cosa no!

Durante questa punta armiamo il ramo principale fino a un ripiano da cui partono tre pozzi paralleli. Il primo che discendiamo, di 25 m, continua con un P7 per poi sbucare su una strettoia. Il secondo, di 20 m, va a finire su un alto meandro impraticabile. Il terzo, di 25-30 m continua con un P5 al cui fondo finiremo questa esplorazione.

Partecipanti CMS: Christophe Brun, Mathieu e Thierry Fighiera, Thomas Riband.

Partecipanti italiani: Sarona Filonzi, Valentina Bertorelli, Andrea Gobetti, Luca Peluca, Giorgio Genovese.

Alcuni giorni dopo risaliamo all'O5 per continuare il riarmo e tentare di capire con quale ramo abbiamo a che fare... Anche là siamo accompagnati da amici italiani.

Dopo il P5, armiamo un P17 che arriva su un'enorme sala chiusa da blocchi. In alto scorgiamo due finestre: una a 30-40 m dal suolo e l'altra a circa 8 m.

Decidiamo di dividerci in due squadre: una resterà là per fare la scalata in artificiale alla finestra più bassa e la seconda risalirà per esplorare una finestra che avevamo trovato su uno dei primi pozzi. Cominciamo dunque a risalire il P17 allorché una delle nostre compagne è colta da malessere in cima al pozzo. Passeremo quasi due ore a cercare di scaldarla e farla mangiare. Riuscirà comunque a uscire con i suoi mezzi.

Partecipanti CMS: Kristel Gastaldi, Hélène Loupiac, Christophe Brun, Mathieu e Thierry Fighiera, Thomas Riband.

Partecipanti italiani: Nazzarena Piacenza, Vittorio Baldracco, Nicola Milanese.

Ottobre 2003. Per questa punta all'O5, abbiamo programmato d'andare a vedere un ramo che sembrava inesplorato verso i -40. Troviamo un vecchio spit sul bordo della prima verticale. Nondimeno continuiamo ad armare e arriviamo ben presto in una enorme sala da cui partono tre pozzi paralleli che non possiamo discendere per mancanza di corde...

Partecipanti: Alexis Cacciardi, Thierry Fighiera, Michel Isnard.



Descrizione della cavità

Dopo l'entrata, di modeste dimensioni, si continua con alcuni passaggi stretti fino alla partenza di un P50. La partenza di questa verticale, la Cascade Mackenzie, si risolve dopo essersi infilati tra blocchi. Ben presto l'abisso acquista ampiezza e rivela i suoi gioielli: pareti e soffitto sono ricoperti di concrezioni di ghiaccio, aspetto e ambiente sono veramente eccezionali. Alla base del pozzo, una fessura sulla sinistra permette di raggiungere la partenza di due pozzi successivi di 15 m al cui fondo si continua in una piccola galleria punteggiata di passaggi tra blocchi e di facili arrampicate. Si arriva ben presto su un pozzo di 10 m che prosegue con una corta galleria e una serie di tre pozzi (24, 5, 17 m).

La continuazione è costituita da uno stretto meandro dove si va avanti in altezza: il "Meandro dei Grassi". Dal 1999 evitiamo la prima parte del meandro grazie a una galleria superiore che si raggiunge con un pendolo nel P24: la Galerie des Chemins de Traverse inferiore. Il Meandro dei Grassi continua con una bassa galleria inframmezzata da stretti passaggi. Questa galleria termina all'altezza di una caratteristica diramazione: A) di fronte, si sviluppa un importante reticolo di gallerie che abbiamo esplorato per oltre 600 m nell'agosto 2000: le Black China sup. e loro affluenti. B) Per andare verso i due fondi dell'abisso, bisogna imboccare una fessura sulla destra che sbocca su un P20 alla cui base, dopo un corto meandro, si incrocia un attivo. Bisogna imboccare il meandro che si apre di fronte per accedere alle Black China inferiori.

La morfologia di queste gallerie è differente da quelle incontrate finora: esse si sviluppano a livello d'un giunto di strato nei calcari grigi compatti. Dopo 150-200 m di sviluppo si arriva su un'altra importante diramazione. B1) Per andare al fondo di -400, bisogna mantenere la galleria principale, le cui dimensioni ben presto si riducono. Per circa 300 m di sviluppo si avanza a quattro zampe in condotte detritiche e molto disagiate interrotte da un P9, alla cui base inizia un ramo contiguo che finisce a -270 (P25, P19). Alla fine dei 300 m di condotte si sbocca sulla zona più verticale dell'abisso, che sprofonda in una bella serie di pozzi (23, 50, 22, 34, 12 e 22 m) per terminare su una strettoia a -402 m.

B2) Si accede al ramo di -368 infilandosi sulla destra nel giunto di strati. Una galleria a forte pendenza dà su una strettoia (più impressionante che difficile) che sbocca in cima a un salto di 5 metri; gli fa seguito un bel P19. Al fondo di questa verticale si ritrovano i calcari a livello pelitico, in cui si sviluppa una bella galleria dalle modeste dimensioni sfocianti su un P5 che bisogna traversare per raggiungere due pozzi successivi di 10 metri. Il ramo continua con una successione di meandri, gallerie, strettoie, grandi sale caotiche, passaggi in arrampicata e pozzetti (5 e 8 m) che permettono di giungere a un superbo pozzo di 47 m, la cui base è tappata da blocchi (termine dei nostri predecessori italiani). Una bella traversata alla sommità di questo pozzo ci ha permesso di scoprire le più belle gallerie dell'abisso: il Réseau Jean-Baptiste Sassi.

Prospettive

Preferisco piuttosto capire che imparare.

Avanzare teorie in materia di prospettive speleologiche è difficile e pericoloso. Soprattutto quando, per giunta, potranno sembrare fantasiose e utopiche. Checchè ne sia, la grotta è capricciosa e il capirla (o almeno tentare di capirla) consente molto spesso di penetrarne i misteri.



Le prime grosse scoperte in questo settore del Marguareis sono piuttosto recenti (inizio anni 80) per un massiccio dove le esplorazioni speleologiche sono iniziate più di cinquant'anni fa. Altrettanto si può dire che tutto è da fare! Per essere più precisi, al momento si contano cinque abissi con più di 200 metri di profondità:

- | | | |
|----------------------------|---------|----------|
| • il Complesso O3-O4-O5 | -235 m | 750 m |
| • l'Abisso O-Freddo | -402 m | +/- 5 km |
| • l'Abisso Ferragosto | -509 m | |
| • l'Abisso Libero | - 525 m | 1600 m |
| • l'Abisso Cuore di Pietra | -680 m | 2 km |

A lungo termine si può sperare in giunzioni tra tre di queste cavità (O3-O4-O5, O-Freddo, Libero). Il complesso così formato raggiungerebbe 580 m di profondità con sviluppo da 7 a 8 km.

Le nostre recenti scoperte nell'abisso O-Freddo ci hanno permesso di avanzare un certo numero di ipotesi e di orientare le nostre esplorazioni in funzione di esse. Cominciamo a conoscere bene la cavità e sappiamo dove cercare in funzione dei nostri obiettivi.

Ecco analisi, conclusioni, obiettivi.

1. La lunga zona orizzontale compresa tra -170 e -200 metri si sviluppa su tre piani di gallerie parallele. Quelli che ci hanno preceduto avevano esplorato il Meandro dei Grassi, le Black China e il Meandro del Diabetico. Noi vi abbiamo scoperto gli Chemins de Traverse inferiori e le Black China superiori (e affluenti) che hanno offerto più o meno un chilometro di gallerie dalle dimensioni svariate. Questi rami sono situati nella prima metà di tale zona orizzontale e non sarebbe sorprendente che in occasione di una esplorazione dovessimo scoprire il Meandro del Diabetico superiore.
2. Nelle Black China superiori abbiamo risalito un affluente per all'incirca 200 m in direzione dell'abisso Libero: Bozano Street. Abbiamo ultimato questa esplorazione al fondo d'un pozzo ascendente dove una corta arrampicata ci dovrebbe condurre, sembra, alla continuazione della galleria.
3. Ramo Chi Va con lo Zoppo: è quello che porta al Salto nel Buio alla cui base si tocca il fondo del ramo di -368 m. Tra la diramazione del ramo principale e la sommità del pozzo, si attraversano due grandi sale che altro non sono che il fondo di due enormi pozzi. Queste due verticali apportano un volume d'aria impressionante che deve provenire dalla Punta Marguareis a un 600 metri di spessore di calcare sovrastante. Le scalate di questi pozzi potrebbero portare a entrate alte.
4. Il Salto nel Buio..., vero salto nel buio. È realmente questa l'impressione che si ha quando si arriva sul bordo del pozzo. L'ambiente là è eccezionale. Il volume..., l'acqua che vi si getta indomabile in questa verticale di 50 m..., e soprattutto il mistero che vi regna! Quando abbiamo intrapreso la traversata del Buio, pensavamo che questa verticale avrebbe tagliato la galleria esistente e che, dall'altro lato, avremmo trovato il proseguimento di questa. Ma dall'altro lato,... niente! Unicamente una parete liscia risalente nel buio, da cui arriva un affluente. È trenta metri più sotto che avremmo trovato una continuazione del ramo ma, se la nostra teoria di partenza fosse stata giusta, avremmo dovuto scoprire un ramo a valle. Là invece è tutto il contrario. Vi abbiamo esplorato circa due chilometri di rami a monte: il Jean-Baptiste Sassi. A cose fatte, mi sono preso la briga di analizzare il Buio e mi sembra che sia impostato su una sinclinale orientata più o meno a sud est/ nord ovest. Uno studio più preciso e una ricerca più accurata sulla parete Nord Ovest del



pozzo ci potrebbe certamente aprire l'accesso all'avallo del ramo.

5. Il ramo Jean-Baptiste Sassi: è là che abbiamo realizzato le scoperte più belle. Si tratta di un piano di gallerie fossili percorse da una violenta corrente d'aria che si perde prima della fine della galleria principale. Queste circolazioni d'aria si dirigono in pieno nord verso le pareti che bordeggiano la zona O. Speriamo dunque che esistano entrate basse in queste pareti. Così pure abbiamo esplorato due piccoli attivi di qualche decina di metri ciascuno: troppo giovani, finiscono ben presto in strettoie. Comunque sia, questi due corsi d'acqua prendono la direzione del Buio e confermano la nostra teoria per ciò che riguarda l'esistenza di un ramo a valle di questo pozzo. Le dimensioni e la morfologia delle gallerie che abbiamo scoperto in questo punto della cavità ci fanno pensare che si tratti di un antico collettore (condotta forzata di diametro da 4 a 5 metri, marmitte, ecc.). Non ci resta che da scoprire l'avallo di tale ramo per poter poi percorrere alcuni chilometri di gallerie vergini..., verso destinazione ancora misteriosa.

Idrologia

Punti interrogativi, tutto resta supposizione... A inizio anni 80, Andrea Gobetti aveva fatto un tentativo di colorazione nell'abisso O3. Del colorante non è stata trovata traccia. La causa può essere la mancanza di materia prima in questa cavità: H₂O.

Per quanto riguarda O-Freddo, si possono notare due rami ben distinti sia per morfologia sia per le direzioni che prendono.

Il primo, piuttosto stretto nella prima parte, si orienta nord est /sud ovest fino a toccare una zona di pozzi che finisce a -402 m su strettoia. In questa direzione e a circa un chilometro in linea d'aria si trovano gli amonti del complesso della Colla dei Signori (f5) che è uno degli affluenti della Foce. È dunque lecito pensare che questo ramo di O-Freddo sia uno degli affluenti dell'F5.

Il secondo, dove si alternano meandri, gallerie e sale, si dirige verso nord ovest fino al Salto nel Buio; il ramo Jean-Baptiste Sassi, che si sviluppa al di là del pozzo, è dunque un antico amonte e le gallerie vi sono impostate sulle fratture (schema tipo di tutti i rami orizzontali che si trovano nelle giaciture del Trias sul Marguareis: abissi Cappa, Straldi, S2...). Come ho esposto prima, sembra che il Buio sia scavato in una sinclinale orientata sud est / nord ovest. Se c'è sinclinale, è giocoforza pensare che l'attivo si sia impostato su questa frattura naturale in direzione nord ovest,...in direzione della Conca delle Carsene!

Comunque sia, è indispensabile una colorazione in questo settore, perché esso potrebbe essere la frontiera tra i bacini d'alimentazio-



ne della Foce e del Pesio. Penso anche che l'O-Freddo possa essere uno di quegli abissi "indecisi": che si trovi giusto sul confine idrografico e che alimenti questi due rami idrologici come fa l'abisso Gaché per la Foce e il Pis d'Ellero. Per essere più chiaro, è possibile che in fin dei conti non esista che un solo reticolo sotterraneo sotto il massiccio del Marguareis... Molti rami idrologici ma un solo complesso sotterraneo! Ciò vi lascia scettici o vi fa sognare?

Geologia

Questo settore del Marguareis si caratterizza per l'assenza di strati del Giurassico, del Cretaceo e dell'Eocene. Sono unicamente presenti dunque i calcari e dolomie del Trias Medio (Anisico e Ladinico). La copertura sedimentaria riposa sulle rocce impermeabili del Permiano che sono sormontate da uno strato di rocce verdi molto caratteristico.

Nell'abisso O-freddo abbiamo constatato una ripetizione della serie del Trias medio, a riprova anche dell'esistenza di un accavallamento da molto tempo sospettato dai geologi che hanno steso la carta geologica del settore.

Ugualmente, abbiamo rilevato un'anomalia nel ramo Jean-Baptiste Sassi. In una delle gallerie sono presenti gli scisti verdi che segnano il contatto tra la copertura sedimentaria e lo zoccolo impermeabile. Tali scisti sono al soffitto e giacciono su un calcare nero compatto: c'è dunque, a priori, un secondo accavallamento.

Il profilo delle gallerie e le loro direzioni dipendono essenzialmente dalla natura della roccia incassante, dai reticoli di fratture e dalla pendenza.

Le circolazioni d'aria

O-Freddo, che si apre a 2350 m d'altitudine, si comporta da ingresso basso: soffia d'estate e aspira d'inverno. La maggior parte dei rami è percorsa da una sensibile corrente d'aria che si dirige verso nord in direzione delle pareti (verso ingressi ignoti?).

Non abbiamo ancora effettuato esplorazioni nel ramo di -402 m. Non abbiamo perciò alcun elemento sulle circolazioni d'aria di questa parte dell'abisso, ma non sarebbe affatto sorprendente che vi sia una zona di inversione. Se, come supponiamo, questa parte di O-Freddo si dirige verso l'F5, sarebbe logico che la corrente d'aria discenda verso questo ramo inferiore e che esso sia il miglior filo d'Arianna per guidarci...



L'origine dell'aria... Raramente ho visto cavità con volumi d'aria in movimento paragonabili a quelli di O-Freddo. Gran parte degli ingressi noti di questo settore si comportano da ingressi bassi. Alcune eccezioni consentono di situare la zona d'inversione, c'è molto da scommettere che le sommità del reticolo siano molto più in alto sul massiccio: certamente sulla Punta Marguareis che culmina a 2650 m d'altitudine.

Conclusione

Nello spazio di alcuni anni abbiamo esplorato circa 3 km di gallerie in O-Freddo, fatto che porta lo sviluppo a 5 km... Detto ciò, per noi la cosa più importante è di aver scoperto nel ramo Jean-Baptiste Sassi le tracce dell'antico collettore che scorreva in questa zona. La scoperta conferma l'esistenza d'un considerevole drenaggio verso la risorgenza all'epoca in cui il ramo era ancora attivo. La vicinanza delle pareti della montagna e la stazza delle gallerie confermano che tale dreno è molto antico e che raccoglieva le acque di settori ben più a nord della zona O ben prima della formazione di dette pareti. Ora il nostro principale obiettivo è di raggiungere l'avallo di questo ramo fossile...

Thierry è il Presidente del Centre Méditerranéen de Spéléologie
Per contatti: Centre Méditerranéen de Spéléologie
218 bd. du Mont Boron
06300 NICE (Francia)
tel. 0685020551
mail: fighiera.t@tiscali.fr



CAPANNA SARACCO - VOLANTE del GSP CAI Uget di Torino



sul Massiccio del Marguareis, nella conca carsica di Piaggia Bella, a 2220 m di quota, la Capanna Scientifica Saracco-Volante è una ottima base per l'attività speleologica della zona.

E' in grado di offrire 22 posti letto in cuccette con materassi e coperte, luce e riscaldamento nella parte centrale, cucina e magazzino

In rifugio è presente un telefono (0039+0174390190) e nel locale invernale un apparecchio di emergenza consente la chiamata per eventuali soccorsi.

Per informazioni rivolgersi presso la sede del CAI - in Galleria Subalpina 30 - 10123 - Torino, telef.0039+011537983





GROTTE n° 140 luglio - dicembre 2003



gruppo speleologico piemontese
galleria Subalpina 30

cai-uget
10123 TORINO

GROTTE
bollettino interno

anno 46, n° 140
luglio – dicembre 2003